



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Fanfani Amintore
Pieve Santo Stefano 1908
Roma 1999
Il lago dei cigni, part.
1967, olio su legno, cm 44x37,5
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 207

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**
La cultura oltre la crisi

- 8 PRIMO PIANO**
Costruire il futuro a partire dall'infanzia

- 10 PUNTO DI VISTA**
L'integrazione si fa in teatro

- 16 IN MOSTRA**
Una nuova casa per il Museo Fondazione Roma

- 20 THINK TANK**
L'arte e la cultura hanno bisogno di manager

I bambini tornano a sorridere

- 26 RETROSPETTIVA**
Matteo Ricci: gesuita, scienziato, umanista in Cina

- 28 AGENDA**
Gli appuntamenti in calendario

- 34 PERISCOPIO**
Rassegna Stampa

- 64 IN...FINE**
Colpo d'occhio: Sante Monachesi

LA CULTURA OLTRE LA CRISI

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

La recente manovra economica del governo prevede una cospicua serie di tagli al bilancio pubblico, complessivamente ammontanti a circa 24,9 miliardi di euro, distribuiti uniformemente su tutte le principali voci di spesa, andando a colpire anche un comparto già assai penalizzato, quello, cioè, della tutela e valorizzazione dei beni ed attività culturali. Con questo provvedimento si può affermare senza tema di smentita che la spesa per la cultura raggiungerà in Italia il minimo storico del bilancio dello Stato. Non è questa certamente una novità, poiché nel nostro Paese la spesa per la cultura è stata quasi sempre considerata residuale, quando addirittura superflua, con conseguente progressiva riduzione dei trasferimenti statali al settore, risorse che, come è noto, costituiscono la componente principale di quelle totali, atteso che le elargizioni dei privati sono poco incoraggiate sotto il profilo tributario e, comunque, non rappresentano di certo una priorità per i singoli cittadini, chiamati a fare i conti con gli effetti della crisi economica. Infatti, tranne un consistente flusso finanziario a cavallo tra gli anni '80 e '90, a partire dal 2000 le risorse assegnate al ministero competente si sono progressivamente ridotte, senza che tale contrazione dei finanziamenti producesse una razionalizzazione nella struttura organizzativa dello stesso ministero, né un miglioramento nella capacità di spesa.

La percentuale delle risorse riservate dallo Stato alla cultura è pari, mediamente, allo 0,20% dell'intero bilancio pubblico, a fronte di un impegno della gran parte degli altri Paesi europei di circa l'1% e, dunque, cinque volte maggiore. Mentre in Europa gli investimenti nel settore



vengono incentivati perché anticiclici, nel Bel Paese i beni culturali pagano per intero i costi della crisi. Eppure secondo i parametri dell'Economic reputation index (ERI), i 7 monumenti italiani più famosi al mondo, hanno un valore economico

complessivo di 400 miliardi di euro.

Si tratta, perciò, di affrontare una vera e propria emergenza, rappresentata, in pratica, dalla rinuncia, che durerà almeno altri cinque anni, da parte dello Stato di promuovere e diffondere la cultura, con immaginabili effetti dirompenti per istituzioni da sempre fortemente sussidiate dal contributo pubblico, e con un comparto privato non ancora pronto a sostenere in via sostitutiva la crescita delle organizzazioni culturali. Lo scenario che ci si

“La percentuale delle risorse riservate dallo Stato alla cultura è pari, mediamente, allo 0,20% dell'intero bilancio pubblico, a fronte di un impegno della gran parte degli altri Paesi europei di circa l'1%”

presenta davanti non è certo dei più confortanti, e suscita domande angosciose: come farà chi opera nel comparto a garantire gli stessi prodotti e servizi, una qualità dignitosa ed un'offerta proporzionata alla domanda con *budget* assai inferiori? In assenza di ammortizzatori sociali, che ne sarà dei lavoratori del settore? Pur essendo chiaro che l'innovazione, anche nel campo di cui si parla, è l'unico *asset* in grado di determinare un cambiamento strutturale,

essa costa nel nostro Paese assai di più che in altri, scoraggiando le imprese ad intraprendere percorsi di innovazione. Quali modelli nuovi possono, dunque, immaginarsi in un simile scenario per stimolare una maggiore collaborazione tra privati e cultura?

Con un patrimonio storico, archeologico, paesaggistico, urbanistico unico al mondo, distribuito su tutto il territorio nazionale, il paradosso è che dobbiamo renderci conto che l'Italia è gravemente malata con riguardo al sistema cultura e che se non si cercherà di porvi rimedio al più presto, ciò di cui ancora oggi possiamo andare fieri potrebbe subire un inarrestabile e sicuro declino.

Nonostante i molti proclami, innanzitutto mi sembra

che ancora non vi sia la chiara e diffusa consapevolezza che la cultura è un bene intangibile fondamentale per ogni società in qualsiasi tempo, il cui fine ultimo è quello di dare un'identità ad un popolo, accrescere la conoscenza delle proprie radici, la socializzazione, la qualità della vita, la collaborazione e la cooperazione, la tolleranza. Essa serve a coltivare l'animo umano, a nutrire lo spirito dei singoli e di una collettività, ci dice chi siamo e ciò che non siamo. Se fosse chiaro questo, a partire dalla classe politica, credo che i tagli alla cultura, seppur giustificati dalla crisi in atto, sarebbero stati meno drastici, indiscriminati e più ragionati.

Bisogna, a mio parere, ripartire dal prendere atto che l'unica risorsa in questo campo, indipendente dalle fedi politiche, suscettibile di produrre un benessere sociale aggiuntivo è l'ambiente, che in Italia va concepito indissolubile dal patrimonio storico e artistico. un ambiente che in ogni dove testimonia come l'agire umano possa essere in armonia con la bellezza naturale, come affermava già Aristotele, secondo cui "alcune cose che la natura è incapace di creare, l'arte le compie; altre, invece, le imita."

Chiarito il principio di fondo, bisognerà che pubblico e privato, in modo sempre più dialogante, razionalizzino e coordinino il proprio operato nel comune obiettivo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione del nostro grande patrimonio culturale. Lo Stato, per parte sua, deve, a mio parere, farsi carico, innanzitutto, di assicurare una cornice istituzionale che, da un lato, aggiorni le funzioni del MIBAC e dei suoi bracci operativi, i soprintendenti, le cui competenze sono ferme alla legge n.1089/1939, rendendo anche più efficienti le attuali dilettantesche ed approssimative politiche di tutela del patrimonio nazionale, e, dall'altro, favorisca il coinvolgimento progressivamente crescente dei privati, soprattutto nella valorizzazione del citato patrimonio, laddove, cioè, è più semplice immaginare di ottenere dei profitti.

Sotto il primo profilo, c'è da osservare che una delle principali cause di inefficienza dell'azione pubblica è il so-

vaccarico che grava sul MIBAC dovuto alla spropositata dilatazione della nozione di "beni culturali", esito della vecchia visione tardo-umanistica dei problemi della tutela che da sempre connota l'operato di soprintendenze ed università, visione a sua volta figlia del "ministerialismo", caso classico in cui l'organo ha creato la funzione. E poiché anche nei mercati chiusi la moneta cattiva scaccia quella buona, il credo "benculturalista", come è stato definito, ha scacciato le possibilità di una tutela attiva e di un rinnovamento di discipline come l'archeologia e la storia dell'arte.

Sotto il secondo profilo, bisogna lasciare più spazio ai privati, sia alle imprese *profit*, che al mondo delle fondazioni e delle organizzazioni senza scopo di lucro, riducendo i vincoli attualmente esistenti e non limitando il loro contributo al solo campo dei servizi aggiuntivi, ma arrivando progressivamente all'affidamento della gestione di

spazi museali o generalmente culturali, fino a pervenire alla privatizzazione di detti spazi, senza per questo nascondersi la complessità della cosa, insita nel rapporto con le sovrintendenze. Le imprese con fini di lucro non vanno, a mio avviso, criminalizzate o emarginate dal settore, anche se in alcuni casi legati alle specifiche caratteristiche del bene culturale può essere impossibile il loro coinvolgimento, perché esse possono rappresentare un valore aggiunto ed un in-

centivo a far funzionare meglio la singola organizzazione culturale. Le istituzioni culturali *non profit*, per parte loro, devono mirare con più decisione all'obiettivo dell'autofinanziamento con le entrate provenienti dalla vendita dei servizi prodotti, dalla fruizione e dalle attività connesse, rendendosi così sempre meno dipendenti dalla perversa logica della sovvenzione pubblica. A tal proposito mi sia consentito di osservare come il classico sussidio a beneficio dell'offerta sia foriero di seri problemi, come l'espansione della burocrazia, una distribuzione ineguale e troppo discrezionale, la politicizzazione della erogazione, l'effetto negativo nei confronti della competizione, dell'innovazione e dell'efficienza. Forse sarebbe il caso di cominciare a

“Bisogna, a mio parere, ripartire dal prendere atto che l'unica risorsa in questo campo, indipendente dalle fedi politiche, suscettibile di produrre un benessere sociale aggiuntivo, è l'ambiente”

pensare di rovesciare la logica, finanziando la domanda, anziché l'offerta, con un sistema di *voucher* che il cittadino potrebbe spendere nei luoghi convenzionati, favorendo così sia la libertà di scelta del singolo, sia la competizione tra le istituzioni culturali per accreditarsi nel circuito.

I privati di entrambe le tipologie citate possono poi essere decisivi, come detto, proprio nella valorizzazione e piena fruizione del patrimonio, ambito nel quale ci sarebbe veramente tanto da fare. Basti osservare la quantità di musei o istituzioni culturali chiusi su tutto il territorio nazionale, e considerare che all'interno di quelli aperti al pubblico circa un 30% dei beni posseduti non è visibile e che solo il 56,8% espone più di tre quarti delle opere disponibili. Ci sono, a mio parere, le condizioni affinché il settore della cultura possa divenire una positiva palestra per dare attuazione alla formula di cui tanto oggi si parla di "Big Society", che rappresenta, in sostanza, il modello "più società e meno Stato", all'interno del quale da tempo sostengo possa assumere un ruolo trainante quello che chiamo "il terzo pilastro", cioè la galassia del *non profit*, espressione della cittadinanza attiva, in grado di sostituirsi efficacemente al pubblico in molti servizi e prestazioni, compresi quelli afferenti al campo culturale inteso in senso largo, liberando così risorse da destinare ai compiti non delegabili da parte dello Stato.

Il patrimonio culturale deve, insomma, trasformarsi, non solo a parole, da consumatore di capitali pubblici ad attrattore di capitali privati, superando la logica del mecenatismo spot, e collocando nel moderno circuito dell'economia della cultura anche la logica dell'affidamento globale o privatizzazione, come è preferibile dire con chiarezza, nonché la questione del finanziamento di tutte le attività, in particolare quelle finalizzate alla conservazione ed al restauro. Bisogna guardare con fiducia, nonostante tutto, ad una risoluzione delle patologie del sistema cultura italiano, poiché il patrimonio, che è il cuore dello stesso sistema, c'è ed è dif-

fuso su tutto il territorio nazionale, seppur in misura non eguale, le energie ed il capitale umano ci sono, vanno opportunamente motivate e sostenute, le risorse finanziarie verranno di conseguenza, se emergerà il cambiamento.

In questa prospettiva, istituzioni come la Fondazione Roma, parte qualificata della cittadinanza attiva, espressione di una lunga e nobile tradizione di solidarietà e di concretezza, possono dare un contributo determinante all'auspicato ammodernamento dell'economia culturale nel nostro Paese nel senso poc'anzi tracciato. Quanto già realizzato in campo culturale dalla Fondazione Roma, in attuazione del mio forte convincimento che la cultura sia lo strumento principe per avvicinare le diverse civiltà ed i diversi popoli, nonché un mezzo efficacissimo di inclusione sociale, di coinvolgimento e di partecipazione alle dinamiche della collettività, di formazione delle coscienze e di possibilità di crescita e maturazione interiore, è chiara testimonianza della volontà di dare forte slancio all'im-

“In questa prospettiva, istituzioni come la Fondazione Roma, parte qualificata della cittadinanza attiva, espressione di una lunga e nobile tradizione di solidarietà e di concretezza, possono dare un contributo determinante”

prenditoria culturale e creativa del territorio, in una logica di rete che interpreti la dimensione locale come necessariamente connessa con quella internazionale più ampia. La concretezza dell'opera della Fondazione da me presieduta si chiama Fondazione Roma - Museo, ormai conosciuto in tutto il mondo, grazie alle prestigiose collaborazioni instaurate, e che a breve inaugurerà la nuova sede a Palazzo Sciarra, continuando a gestire l'attuale spazio vocandolo all'arte contemporanea;

si chiama Fondazione Roma - Mediterraneo, giovane realtà, ma già accreditatasi come interlocutore affidabile sui temi dello sviluppo e della convivenza pacifica nell'area. Alle iniziative proprie, bisogna poi aggiungere la *partnership* avviata con l'Amministrazione comunale attraverso l'Azienda Speciale Palaexpo e l'Assessorato alle Politiche culturali e della Comunicazione, mediante la quale la Fondazione Roma intende intervenire a sostegno delle attività culturali della Città, messe a repentaglio dai drastici tagli ai trasferimenti operati dalla citata manovra economica del governo, nel tentativo di

sperimentare nella circostanza l'efficacia del modello operativo della Fondazione Roma, che poi non è altro che un'applicazione della formula di "Big Society" cui ho fatto cenno poc'anzi.

Formulo l'auspicio che il difficile contesto congiunturale, nonché le miopi scelte governative non prevalgano, ma rimanga spazio per politiche nuove e coraggiose, in grado di mettere in moto tutti i soggetti che hanno a cuore il patrimonio nazionale, affinché sia consentito loro di con-

correre a fare del nostro Paese un modello assoluto nella valorizzazione di quei beni che tutto il mondo ci invidia. La bellezza e la cultura devono diventare veramente popolari, farsi conoscere ed amare da tutti. Se così sarà, saremo finalmente un Paese maturo, degno di trasmettere alle nuove generazioni ciò che ci è stato donato in eredità dai geni che ci hanno preceduto, e capaci noi stessi di creare qualcosa di nuovo, anch'esso meritevole di essere lasciato alla storia.



Fondazione Roma, l'ingresso di Via del Corso

COSTRUIRE IL FUTURO A PARTIRE DALL'INFANZIA

La società di oggi ha un solo strumento per costruire un domani migliore: investire nelle giovani generazioni, a partire dal mondo dell'infanzia. In quest'ottica la Fondazione Roma ha deciso di proseguire il programma di rinnovamento tecnologico in ambito didattico, già realizzato con successo a favore degli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, destinando un intervento di 12 milioni di euro a beneficio di 441 scuole statali primarie, 315 nella provincia di Roma, 65 in quella di Latina e 61 in quella di Frosinone.

I bambini hanno bisogno che gli adulti creino le condizioni migliori per il loro sviluppo, perché, come recita la campagna promozionale della Fondazione, "Nel loro futuro c'è molto del nostro presente". Potenziare l'istruzione significa irrigare il terreno su cui la società di domani viene costruita e, nel secolo di Internet e del villaggio globale, la formazione non può prescindere dall'informatica e dalla conoscenza delle lingue straniere.

I fondi erogati dalla Fondazione Roma verranno infatti utilizzati per costruire nuove aule multimediali e multifunzionali, dotare gli istituti di attrezzature informatiche di ultima generazione, nonché di ausili e software specifici, dedicati al sostegno degli alunni diversamente abili. Un intervento analogo a quello già portato a compimento, con un contributo di 33 milioni di euro, a favore di circa seicento scuole statali secondarie, di primo e secondo grado, presenti nel territorio di riferimento della Fondazione, corrispondente alle province di Roma, Latina e Frosinone.

Il programma a beneficio delle scuole primarie viene coperto con investimento di 12 milioni di euro, portando il contributo complessivo della Fondazione in questo ambito a ben 45 milioni di euro. Con questa ulteriore iniziativa viene così completato l'intero ciclo formativo, a dimostrazione della volontà di intervenire ad ogni ordine e grado di insegnamento, come conferma il Presidente

della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele: "Con questa iniziativa la Fondazione prosegue nel proprio impegno nel settore dell'istruzione, promuovendo e finanziando l'ammmodernamento tecnologico in ambito didattico, rivolto al miglioramento dell'offerta formativa delle scuole medie superiori, inferiori e primarie statali presenti sul territorio. Si tratta di un impegno che completa il sostegno a largo raggio all'iter formativo dei giovani, che comprende l'alta formazione, con master e corsi di specializzazione in collaborazione con alcuni dei principali atenei romani".

Alle scuole che accoglieranno la proposta presentando un apposito progetto verrà assegnato un importo calcolato singolarmente, utilizzando come parametro di riferimento il numero di alunni iscritti presso ciascun istituto, all'interno del totale complessivo di 12 milioni di euro.

La Fondazione organizzerà alcuni incontri di orientamento destinati ai responsabili degli istituti, sia per chiarire gli aspetti tecnici dell'iniziativa sia per aiutare le scuole a redigere un progetto in linea con gli obiettivi del programma. Inoltre, si sta valutando la possibilità di realizzare, per gli istituti primari che ne facciano richiesta, appositi corsi di formazione per gli insegnanti, in modo che essi possano essere preparati ad un utilizzo consapevole e mirato di Internet, evitando che i minori entrino in contatto con contenuti pedo-pornografici o comunque non adatti alla loro età.

Il programma della Fondazione rappresenta, oltre che un esempio di fattiva collaborazione tra pubblico e privato, una risposta pronta alle vere esigenze della scuola e più in generale della nostra società. In un'epoca in cui i bilanci pubblici non consentono più allo Stato di fornire i suoi tradizionali servizi, in cui il mondo dell'istruzione viene spesso associato ai tagli degli investimenti e alle proteste di piazza, la Fondazione Roma interviene in un settore chiave, quello dell'ammmodernamento tecnologico.

La risposta entusiastica delle scuole dimostra quanto il bisogno fosse reale. Alcuni istituti affrontano per la prima volta un'esperienza di questo tipo, altri, come i Comprensivi, che raggruppano scuole primarie e secondarie, hanno già avuto modo di ricevere il contributo della Fondazione, a cui hanno inviato lunghe lettere di ringraziamento.

Molti hanno sottolineato l'utilità delle Lim, le Lavagne Interattive Multimediali, che forniscono strumenti tecnici agli insegnanti e consentono agli alunni di seguire con maggiore attenzione le lezioni, soprattutto delle materie scientifiche, senza necessità di prendere appunti. Tutto

quello che il docente dice o scrive può essere salvato comodamente sulla Lim, per essere visto e rivisto ad ogni occasione. Ecco perché l'iniziativa della Fondazione è necessaria. Perché la tecnica aumenta la conoscenza, e senza la conoscenza non c'è futuro.

Nel loro futuro, c'è molto del nostro presente.



ACC&PARTNERS

Per questo abbiamo deciso di erogare **12 milioni** di euro per il rinnovamento strumentale e tecnologico di oltre **400** scuole statali elementari. Con questo contributo, che va ad aggiungersi ai **33 milioni** di euro già erogati in favore di circa **600** istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, la Fondazione Roma porta a **45 milioni** di euro lo stanziamento complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado, a beneficio di oltre **1.000** scuole statali delle province di Roma, Frosinone e Latina. Un sostegno concreto alla collettività, perseguendo fino in fondo il nostro impegno nell'istruzione e nella formazione.

**FONDAZIONE ROMA**

Via Marco Minghetti, 17 - 00187 Roma - Tel. 06/6976450 - Fax 06/697645300 - www.fondazioneroma.it

L'INTEGRAZIONE SI FA IN TEATRO

Sulla funzione sociale del teatro si sono scritti migliaia di libri, perché l'arte riflette la società in cui vive, ne diventa coscienza critica, cerca di guidarne l'evoluzione. Con il progetto "In scena diversamente insieme" la Fondazione Roma-Terzo settore e la Cooperativa Gitiessse Artisti Riuniti, che dirige il Teatro Quirino, hanno compiuto un passo ulteriore: è la società stessa a ricevere stimoli e insegnamenti dal teatro, è l'arte che include, integra categorie sociali che vivono quotidianamente l'isolamento, la solitudine, il disagio.

Il teatro, in questo senso, non è più semplice coscienza critica, ma modello di comportamento, paradigma di una società ben ordinata. Così la Cooperativa Gitiessse, col sostegno della Fondazione Roma-Terzo Settore, ha realizzato tre laboratori teatrali, a cui hanno partecipato soggetti a rischio di emarginazione, detenuti, disabili, anziani, giovani che non trovano sbocco alle loro aspirazioni professionali. Dai laboratori sono nati tre spettacoli, che sono andati o andranno in scena al Teatro Quirino. L'obiettivo del progetto è quello di perseguire

l'integrazione dei più vulnerabili attraverso l'espressione artistica, partendo dal presupposto che il teatro sia un'attività in grado di liberare energie nascoste, una forma d'arte che permette alla persona di scoprire se stessa e le proprie capacità, grazie all'interazione con gli altri.

La Fondazione Roma-Terzo Settore ha creduto in questa iniziativa e ha deciso di sostenerla con un contributo di 100 mila euro. I nomi portati in scena appartengono al *gotha* della letteratura e del teatro, Cechov, Shakespeare, Gogol, tre autori diversi per epoche, stili, contenuto, ma accomunati dal linguaggio universale dell'arte.

Il primo laboratorio si è rivolto a trenta detenuti della sezione G 8 del carcere romano di Rebibbia, riuniti nella compagnia "Evadere Teatro". Si tratta di persone che, avendo scontato molti anni, sono vicine alla concessione dei permessi per il lavoro esterno. La loro "evasione" non è un atto di forza, ma un momento dello spirito, un modo per dimostrare il valore terapeutico dell'arte. I trenta carcerati hanno lavorato su materiali ispirati a "L'isola di Sakhalin", un racconto di viaggio dello scrittore russo Anton Cechov, pubblicato nel 1895. Cechov intraprese un lungo ed estenuante viaggio per raggiungere quest'isola, territorio russo a nord del Giappone, e vedere con i propri occhi i cinque campi di lavoro forzato che lo zar vi aveva fatto costruire. Cechov compilò, in qualità di medico, circa diecimila rapporti, parlò con i detenuti e i loro familiari, rimanendo profondamente colpito dalla corruzione dei carcerieri e dalla violenza esercitata sui prigionieri.

Il laboratorio dello spettacolo *Pene d'amor perdute*





STAGIONE TEATRALE
2010/2011



INGRESSO LIBERO
fino ad esaurimento posti

Info 800.013.616
www.teatroquirino.it

Intrecciando il *reportage* cechoviano con le ricerche dello scienziato cognitivo Oliver Sacks sulla cecità selettiva, una patologia che colpisce le popolazioni isolate del Pacifico, le due registe, Laura Andreini e Valentina Esposito, hanno creato uno spettacolo originale, "Viaggio all'Isola di Sakhalin", in cui la vita e l'arte si fondono, e la biografia personale dei partecipanti costituisce un elemento drammaturgico. La parola letteraria di Cechov e la straordinaria esperienza scientifica di Sacks sono state tradotte nei dialetti d'origine dei singoli attori, fino a confondersi con la descrizione della vita carceraria e con gli spunti biografici suggeriti dagli interpreti. Dalla cecità selettiva dei colori alla cecità degli affetti che esperienze come la prigionia possono originare, lontano dalle relazioni umane e sociali.

Con "Viaggio all'Isola di Sakhalin" per la prima volta una compagnia di trenta reclusi è uscita dal carcere di Rebibbia per salire sul palco del Quirino, uno dei più prestigiosi teatri italiani. È accaduto lo scorso 26 maggio, in piena collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale e con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dimostrando come le istituzioni e i privati, se dotati di idee e progettualità, debbano lavorare assieme, e ribadendo come il carcere possa contemperare pena, umanità e opportunità di riscatto.

Il secondo laboratorio ha coinvolto giovani e talentuosi attori, provenienti spesso da fasce sociali disagiate, che devono fare i conti con un mercato professionale fittizio, in cui la precarietà è la regola, le competenze vengono umiliate, il talento soffocato. Con la crisi generale del settore, il proliferare di scuole di recitazione dequalificate, l'uso per le *fiction* di persone meno titolate, il giovane attore sente spesso sulla propria pelle il disagio sociale e professionale, in un mondo in cui, tra l'altro, la possibilità di fare ricerca e laboratorio è pressoché assente. Per questo il teatro Quirino e la Fondazione hanno deciso di collaborare con la Scuola di cinema Actmultimedia, dando vita a uno spettacolo che abbatte le barriere della disabilità: il laboratorio è aperto ai portatori di handicap, tanto che nella *pièce* recita un sordomuto.

Pene d'amor perdute, commedia capolavoro di Shakespeare, è stata portata in scena lo scorso giugno, riscuotendo un grande successo. La trama è nota: il re di Navarra e tre suoi amici decidono di sfidare la morte, at-

traverso opere che diano eternità ai loro gesti e alla loro storia. Sottoscrivono un impegno in base al quale per tre anni dedicheranno la loro vita alla contemplazione e allo studio, lontano dai piaceri della carne. Ma il loro piano fallisce, perché la regina giunge a Navarra per una missione diplomatica, accompagnata da tre amiche, e i quattro protagonisti si innamorano delle donne e della loro grazia. I buoni propositi vengono messi da parte, anche se gli uomini dovranno attendere un anno prima che le quattro protagoniste si concedano a loro. Una commedia sofisticata, dunque, sulle difficoltà di incontro tra i sessi, in cui il talento dei giovani attori è potuto emergere.

Il terzo laboratorio, che il 20 dicembre diventerà uno spettacolo sul palco del Quirino, è quello maggiormente integrante, perché non si rivolge solo a una specifica categoria sociale. Qui disabili, normodotati e anziani lavorano assieme, con la consapevolezza che il teatro sia in grado di liberare energie inibite, di scoprire possibilità espressive inattese, in una parola di conoscere meglio se stessi. L'arte diventa lo strumento per rompere l'isolamento, attraverso la rilettura di un classico del teatro russo, *L'ispettore generale*, di Nikolaj Gogol. L'analisi che il grande scrittore fa della società del suo tempo è spietata. La corruzione è dilagante, gli uomini sono mossi da voglie di potere e istinti di sopraffazione, a tal punto da scambiare un piccolo imbroglio, capitato per caso in un villaggio della profonda provincia russa, per un ispettore generale mandato dal Ministero. Il rapporto con il presunto ispettore diventa una gara per procurarsi i suoi favori, mettendo in mostra tutte le meschinità possibili e immaginabili.

I partecipanti al laboratorio hanno avuto l'occasione di entrare in contatto con un grande capolavoro teatrale, lavorando alla costruzione di tipi umani che vengono sì dalla provincia russa dell'Ottocento, ma sembrano usciti dalla realtà contemporanea. *L'ispettore generale* è una commedia degli equivoci in cui la ricerca artistica, al di là del suo valore terapeutico, assume il valore di testimonianza, è un atto di coraggio in grado di dare fiducia, di rivoluzionare attitudini culturali e comportamenti sociali, mandando un messaggio chiaro e preciso: il teatro può valorizzare quel grande patrimonio umano e creativo che è sommerso, ma vive dentro di noi, può avvicinare l'uomo all'uomo, e l'uomo alla sua storia.

Un momento dello spettacolo
Viaggio all'Isola di Sakhalin



Intervista a Geppy Gleijeses



Geppy Gleijeses dirige il primo teatro di prosa italiano, il Quirino, che ospitò sul proprio palcoscenico le gesta di Vittorio Gassman. Da uomo di cultura, sa che l'arte non è un atto puramente estetico, ma può essere un momento di grande valore civile, come dimostra il progetto "In scena diversamente insieme".

Direttore Gleijeses, si parla da tempo del ruolo terapeutico del teatro. Qual è il tratto distintivo di questa iniziativa?

Il teatro può avere spesso una funzione terapeutica, ma qui si compie un passo ulteriore. Vengono mescolati mondi diversi, dai giovani privi di prospettive professionali agli anziani, passando per i carcerati. La nostra è un'iniziativa plurale. E soprattutto il tutto non avviene a porte chiuse. Non ci si ferma a una semplice esperienza di laboratorio. Il testo viene rappresentato davanti a un pubblico vero e proprio.

Un normale pubblico teatrale.

Sì, ad assistere ai primi due spettacoli c'erano appassionati di teatro, giornalisti delle redazioni culturali, oltre alle famiglie dei protagonisti. Uno dei detenuti sul palcoscenico continuava a chiedermi "Dov'è mia madre?"... La forza che questi attori comunicavano era straordinaria.

Uno spettacolo dal valore estetico, ma non solo.

Abbiamo portato e porteremo in scena spettacoli degni di qualsiasi palcoscenico. Ma c'è molto di più. Abbiamo mostrato il valore dell'espiazione della pena, elevato all'ennesima potenza. Abbiamo dato una vetrina a giovani artisti, che faticano a trovare spazi professionali

e provengono da situazioni economiche disagiate. E poi c'è tutto il significato umano del terzo laboratorio.

Quello misto.

Sì, rispetto ai due spettacoli precedenti, il terzo laboratorio non si rivolge ad una specifica categoria, mescola anziani, portatori di handicap e normodotati. In questo caso l'integrazione avviene già sulla scena. Quello che è interessante notare è che le reciproche debolezze si integrano e si aiutano. Il risultato è che si mette in atto una vera e propria cooperazione. L'effetto è dirompente.

Tra l'altro, si tratta di persone senza alcuna esperienza scenica.

L'aspetto curioso è che i protagonisti non sono attori professionisti. Eppure la qualità dello spettacolo è ottima. Abbiamo lavorato molto con i centri per anziani, con quelli specializzati nella cura dell'handicap. Siamo riusciti a migliorare molti aspetti caratteriali dei partecipanti, la loro capacità di stare in mezzo agli altri, il loro uso del corpo e della voce, abbiamo vinto la loro timidezza.

Grazie a Gogol.

Sì, porteremo in scena "L'ispettore generale" di Gogol. In precedenza ci eravamo ispirati a Cechov e a Shakespeare. Ci siamo dedicati alla riscrittura dei classici.

Un classico, come diceva Calvino, è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire.

I sentimenti che esprimono i classici sono eterni. I meccanismi degli affetti che descrive Shakespeare sono ancora attuali. Cechov parlava di abolizione dell'ergastolo più di 100 anni fa. Siamo riusciti a mettere in scena i classici con un'attività realmente filantropica. Tutto questo grazie alla collaborazione tra il primo teatro di prosa italiano e la Fondazione Roma, unica nel suo genere per quantità e qualità di iniziative.

Com'è nata questa collaborazione?

Conoscevo e stimavo l'attività della Fondazione e del suo Presidente, il Professore Emmanuele Emanuele. Tutte

le muse dell'arte sono state conquistate da lui, la poesia, la pittura, la letteratura, la scultura. Mancava solo il teatro...

C'è stata un'immediata sinergia?

Non avevo dubbi sul fatto che ci saremmo intesi alla perfezione, parlando il linguaggio della cultura. Considero la Fondazione un modello di comportamento, sia per la sua capacità di intervento sul territorio, sia per la vasta gamma delle sue iniziative, dalla cultura alla sanità, dall'istruzione alla ricerca, per non parlare di tutto quello che viene fatto per le categorie sociali deboli. Inoltre la Fondazione si affida

sempre a interlocutori scelti con estrema cura.

Adesso che la parola "cultura" va spesso a braccetto con la parola "tagli" il ruolo della società civile è ancora più importante...

Anche per questo motivo l'attività della Fondazione è esemplare. Nello Stato c'è chi considera la cultura un orpello, chi dice che con la cultura non si mangia. A queste persone vorrei dire "senza la cultura non si vive". Anzi, come ha sottolineato il Presidente Emanuele nei suoi recenti interventi, la cultura è il vero motore dello Stato moderno.



Un momento dello spettacolo
Viaggio all'Isola di Sakhalin

UNA NUOVA CASA PER IL MUSEO FONDAZIONE ROMA

Un museo può essere un semplice luogo di esposizione, di conservazione di ciò che è stato. Oppure può essere un momento di incontro tra passato, presente e futuro, un centro che irradia cultura, aperto verso l'esterno, rivolto a quella comunità da cui riceve stimoli e impulsi. Il Museo Fondazione Roma, nato nel 1999 sotto il nome di "Museo del Corso", appartiene a questa seconda categoria: si fa portatore di storia e al tempo stesso vive nella contemporaneità, con uno sguardo rivolto al domani.

Il 30 novembre il Museo avrà una nuova casa, a Palazzo Sciarra-Colonna, sede della Fondazione Roma. Il suo valore storico è dato anzitutto dalle sale che lo ospitano, in uno degli edifici più magnificenti del centro di Roma.

Palazzo Sciarra-Colonna si affaccia su via del Corso, all'interno dell'area in cui, fin dai primi secoli del Cristianesimo, sorsero alcuni dei più antichi edifici sacri e, a partire dal XV secolo, importanti dimore patrizie. Furono gli Sciarra, ramo della celebre famiglia aristocratica dei Colonna, a promuovere la costruzione del Palazzo. Nel 1610 l'architetto milanese Flaminio Ponzio progettò l'unificazione di due nuclei edilizi posseduti dai Colonna, il "palazzo imperfetto" e il "palazzotto". In seguito, alla guida del cantiere subentrò Orazio Torroni, autore della nobile e severa facciata.

Nel Settecento il cardinale Prospero Colonna stimolò l'adeguamento del palazzo allo stile dell'epoca, chiamando a progettare la ristrutturazione l'architetto Luigi Vanvitelli, autore della celebre Reggia di Caserta. Alcuni ambienti nati da questi interventi sono dei veri e propri gioielli estetici, ricchi di decorazioni pittoriche, come la *Biblioteca del Cardinale*, la piccola *Galleria* e il *Gabinetto degli Specchi*.

Malgrado sia stato notevolmente ridotto nelle dimensioni tra il 1871 e il 1898, quando il principe Maffeo

Sciarra affidò a Giulio de Angelis l'apertura dell'adiacente via Minghetti, la realizzazione dell'isolato, del teatro Quirino e della retrostante Galleria Sciarra, l'edificio conserva tutta la sua superba bellezza, quella che anticamente aveva fatto sì che fosse incluso tra "le quattro meraviglie di Roma", assieme al cembalo Borghese, al dado Farnese e alla scala Caetani.

Palazzo Sciarra non è solo un monumento storico. Ha custodito per lungo tempo un patrimonio artistico prestigioso, la Collezione Permanente della Fondazione Roma, esposta per la prima volta nel 1999, in occasione della mostra *Una Collezione da scoprire: capolavori dal '500 al '700 dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma*, che inaugurò il Museo del Corso. Oggi, grazie all'apertura della nuova sede espositiva di Palazzo Sciarra, anche la Collezione Permanente ritrova la sua sede naturale, al secondo piano del Palazzo, dove è stato allestito un museo permanente che raccoglie il *corpus* più importante delle opere appartenenti a questa Collezione, comprendente capolavori che vanno dal '400 al '900 ed una rara collezione di medaglie pontificie.

Il piano terra del Palazzo ospita invece un nuovo spazio espositivo riservato alle mostre temporanee, che va ad affiancare quello già esistente di Via del Corso, realizzando l'ambizione della Fondazione di creare, attraverso le due sedi prospicienti di Palazzo Cipolla e Palazzo Sciarra, un nuovo polo museale, con una superficie espositiva di oltre 1.500 mq. che permette alla Fondazione di ampliare la programmazione artistica del Museo offrendo mostre in contemporanea.

Nel suo viaggio attraverso l'arte, il Museo Fondazione Roma ha incontrato epoche, stili, culture, forme d'espressione diverse, alla scoperta delle principali correnti artistiche italiane, europee ed internazionali. Dal 1999 ad oggi sono state già organizzate oltre 30 mostre, portando il pubblico in altrettanti mondi, in cui si parlava la lingua della cultura, dal Futurismo al Surrealismo, dai capolavori dei Macchiaioli a quelli degli Impressionisti, dalle vedute settecentesche di Piranesi alle atmosfere geometriche di Malevič, dagli interni borghesi di Rembrandt e Vermeer agli spazi assolati di Hopper. Il Museo ha permesso ai suoi visitatori di viaggiare nel tempo e nello spazio, nella Cina del Celeste Impero, guidato da Qianlong - il tema della mostra *Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la sua*

corte- al Giappone ottocentesco del Maestro Hiroshige, la cui arte ebbe grande influenza sull'immaginario dei primi fotografi.

Passando per la mostra *Il Teatro alla Moda* (5 novembre-5 dicembre 2010), occasione per ammirare cento costumi originali realizzati per famosissime rappresentazioni teatrali, operistiche e coreutiche, da alcuni tra i più importanti stilisti italiani, quali Gianni Versace, Roberto Capucci, Emanuel Ungaro, Fendi, Missoni, Giorgio Armani, Antonio Marras, Romeo Gigli, Alberta Ferretti, Valentino, Enrico Coveri, il viaggio prosegue con due mostre in contemporanea: *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700* (30 novembre 2010-6 marzo 2011), con la quale a fine novembre si inaugurerà la nuova sede espositiva di Palazzo Sciarra, e *Pablo Echaurren | Crhomo Sapiens* (18 dicembre 2010-13 marzo 2011), presso Palazzo Cipolla.

Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700 è una mostra al tempo stesso artistica ed archeologica, che vuole illustrare il modo in cui i musei, le istituzioni artistiche, le attività di scavo e i monumenti antichi alimentarono quella passione per l'arte classica che divenne nel tardo Sette-

cento un modello imprescindibile, con l'obiettivo di mettere a fuoco il principale fattore di promozione della fama della città di Roma, oltre che l'elemento generatore della sua ricchezza culturale: l'Antichità Classica.

La seconda, *Pablo Echaurren | Crhomo Sapiens*, in programma presso gli spazi del Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla a dicembre, propone un *excursus* sulla vita e le opere di Echaurren, che esprimono le passioni dell'artista. Sono le passioni per la musica, per la città di Roma, per i simboli escatologici. Filtrate attraverso l'arte, esse si trasformano in ossessioni, acquisendo un nuovo senso e diventando *leit motiv* capace di esorcizzare il temuto *horror vacui*. Un'esposizione che completa la visione di Roma fornendo una lettura in chiave moderna della città eterna.

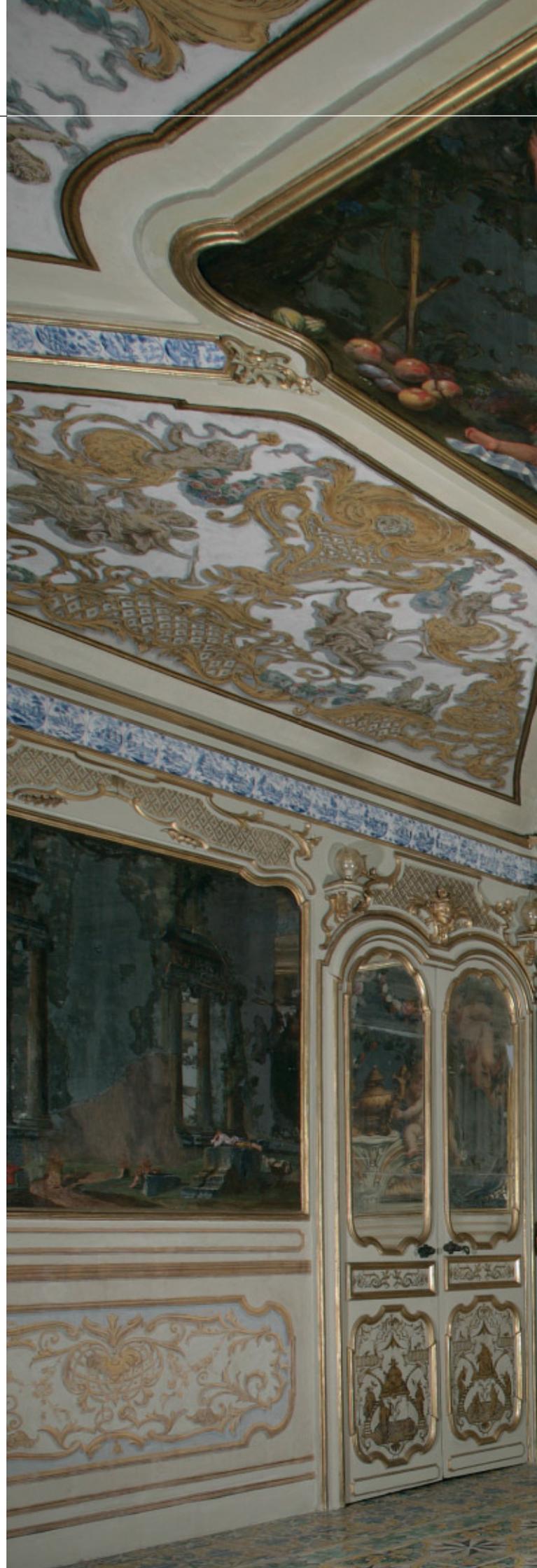
Da sempre il Museo si distingue per sua peculiarità ed originalità, per la ricerca di proposte innovative, pensate e realizzate allo scopo di avvicinare quante più persone possibile all'arte, dalle visite private per le aziende ai laboratori didattici per i bambini, dai seminari alle conferenze, che indagano aspetti specifici o poco conosciuti



degli artisti o del periodo storico in cui si inserisce ogni mostra, dagli spettacoli tematici ai concerti. La sua missione è chiara, ed emerge dalle parole del Presidente Emanuele, che riprende il pensiero del grande scrittore russo Tolstoj: "L'arte è uno dei mezzi che uniscono gli uomini, ri-congiunge l'io all'altro-da-noi, origina percorsi che, partendo da più punti, si dipanano in tante direzioni, per poi confluire in un terreno comune, dov'è la Persona ad essere protagonista. In questo mondo permeato dai valori della cultura si realizzano l'inclusione sociale, la formazione delle coscienze, la crescita e la maturazione interiori".

Oggi, questa missione, ha un nucleo più forte da cui ri-partire per continuare a crescere.

Fondazione Roma,
interni di Palazzo Sciarra, il Gabinetto degli Specchi
Veduta totale





L'ARTE E LA CULTURA HANNO BISOGNO DI MANAGER

Secondo l'Unesco, l'Italia vanta il più grande patrimonio artistico mondiale, la penisola continua ad essere per tutti il Bel Paese, culla della romanità classica, centro propulsivo del Rinascimento, teatro del barocco. Eppure tra i dieci musei più visitati al mondo uno solo è italiano, i Musei Vaticani, mentre Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina raccolgono flussi turistici superiori a quelli del Bel Paese.

Il patrimonio culturale e artistico, in sé, non basta. Servono competenze e capacità gestionali in grado di valorizzare quello che è il principale *asset* nazionale, di "dare vigore all'unica arma economicamente vincente in nostra mano", come ripete il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele F. M. Emanuele. L'arte e la cultura hanno bisogno di manager che trasformino l'eredità del passato in ricchezza economica e sviluppo civile.

La Fondazione Roma e la Iulm (Libera Università di Lingue e Comunicazione) hanno unito le loro forze per colmare questo vuoto, realizzando un Master di I livello volto alla formazione di "Manager delle Risorse Artistiche e Culturali". Un percorso annuale, che si snoda attraverso l'acquisizione di 60 crediti formativi universitari e comprende molteplici aree tematiche, in una prospettiva multidisciplinare. L'obiettivo è quello di formare figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte, professionisti qualificati capaci di progettare e coordinare eventi e attività culturali di vario tipo.

Il Master fornisce una preparazione di ampio respiro. Vengono affrontate discipline giuridiche, dalla legislazione dei beni culturali alla sua organizzazione amministrativa fino ai suoi aspetti contrattualistici. Vengono sviluppate competenze manageriali specifiche, attraverso materie quali la gestione degli eventi culturali e dei servizi museali, l'ideazione e realizzazione di mostre d'arte, la direzione di uno spazio espositivo, l'organizzazione delle risorse umane, le analisi di fattibilità degli eventi artistici, mediante la valutazione di costi e benefici. Un buon manager deve

essere anche un grande comunicatore, per cui una grande attenzione viene rivolta agli aspetti del marketing, dell'economia del simbolo, della documentazione pubblicitaria, dei rapporti con i media, oltre che delle relazioni istituzionali, delle attività lobbystiche, delle *partnership* con la finanza, della raccolta fondi, del *networking*. Il manager deve poi saper sviluppare una rete che vada al di là dei confini nazionali: un insegnamento tenuto in lingua inglese mira a favorire questo obiettivo.

La prima edizione del Master, per l'anno accademico 2010/2011, partirà a gennaio e si svolgerà all'interno della sede romana della Iulm, a Villa Torlonia. La convenzione tra la Fondazione Roma e l'università prevede l'impegno per ulteriori due anni. Lezioni teoriche, seminari e conferenze compongono il programma didattico, per una durata complessiva di 1.500 ore (di cui 484 di insegnamento frontale). A formare i futuri manager sono professori universitari italiani, *visiting professors* provenienti dall'estero, manager di istituzioni artistiche e culturali, sia nazionali che internazionali, direttori di musei, professionisti del mondo della cultura e dell'impresa. Alla fine del percorso formativo, gli alunni hanno la possibilità di svolgere degli *stage*, per entrare finalmente in contatto con il mondo del lavoro.

L'impegno della Fondazione Roma è decisivo per la riuscita dell'iniziativa. Il Presidente Emanuele crede fortemente nella necessità di questo progetto, tanto da presiederne il Comitato Promotore. La Fondazione fornisce un contributo annuo di 130 mila euro, 35 mila per le spese di gestione del Master e 70 mila per la concessione di trenta borse di studio, venti a copertura totale della quota di iscrizione (3.500 euro) e dieci a copertura parziale (2.500 euro). Quest'ultimo aspetto è essenziale, perché la Fondazione è convinta che si debba dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione repubblicana: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Il progetto del Master è vincente rispetto alle esigenze del settore, sia per i contenuti che per l'organizzazione, con un percorso didattico di tipo metodologico, che comprende analisi strategiche, riferimenti normativi e casistici, interesse per tecnologie, strumenti, linguaggi nuovi. Un'idea che mira a rendere utile il bello. Perché il bello e l'utile, quando si uniscono, portano alla crescita dell'intera società.



I BAMBINI TORNANO A SORRIDERE

Per un ente che si prefigga, tra gli scopi statutari, quello prioritario di favorire la realizzazione di iniziative di natura sociale fondate sul valore della solidarietà, sicuramente aiutare i bambini meno fortunati a migliorare il proprio tenore di vita intervenendo sul bene più prezioso, ovvero la salute, è quanto di più nobile possa essere fatto.

In questo spirito è stato varato a marzo scorso, dalla Fondazione Roma-Terzo Settore, su proposta dell'associazione senza scopo di lucro Smile Train Italia Onlus, il progetto denominato "Accoglienza e sorrisi", ideale prosecuzione di una sinergia già iniziata nel 2009 tra la Fondazione Roma e lo stesso ente e culminata – nel gennaio di quello stesso anno – in un congresso medico internazionale svoltosi a Ferrara, che ha consentito la formazione in chirurgia pediatrica di un congruo numero di medici provenienti da Paesi in via di sviluppo.

La finalità principale di Smile Train Italia Onlus, prontamente sposata dalla Fondazione Roma-Terzo Settore attraverso il suo "Sportello della Solidarietà", consiste nel sottoporre gratuitamente ad operazione chirurgica i bambini dei Paesi in via di sviluppo affetti da deformità del volto congenite o con esiti di ustioni causate da traumi bellici, con l'intento di restituire loro il sorriso ed un migliore tenore di vita. Parliamo, in tal caso, di "sorriso" non soltanto in senso lato, essendo le patologie interessate, soprattutto la palatoschisi e il cosiddetto (volgarmente) "labbro leporino", malattie dovute generalmente ad un'anomalia di sviluppo e causate – nei Paesi più poveri dell'Asia, dell'Africa e del

Medio Oriente – da fattori quali la consanguineità, la malnutrizione e la mancata assunzione di acido folico da parte delle donne durante la gravidanza. A parte il fattore estetico, tali malformazioni costituiscono un problema serio e grave nel processo di crescita del bambino, in quanto comportano non soltanto difficoltà nell'articolazione del linguaggio, ma anche un ostacolo non indifferente all'alimentazione del neonato: le anomalie connesse delle cartilagini, delle ossa nasali e spesso anche dei denti, infatti, facilitano la deviazione del cibo nelle vie respiratorie, con le conseguenze che è facile immaginare (non ultime, le infezioni broncopolmonari da aspirazione, come la polmonite *ab ingestis*, causata dal contatto del tessuto polmonare con i succhi gastrici, estremamente acidi).

Bisogna aggiungere poi il grave disagio sociale dovuto all'isolamento cui spesso le culture di questi Paesi condannano chi nasce affetto da tali patologie: infatti alla malformazione non di rado viene conferita un'accezione di negatività e maledizione divina, circostanza, questa, che comporta che la famiglia – onde evitare di venire esclusa dalla vita sociale e commerciale della comunità – sia costretta a nascondere i bambini portatori di tali malformazioni e a proteggerli dal resto degli abitanti del villaggio.



Proprio al fine di scongiurare, per questi bambini, un destino tanto infausto, nel 2007 è nata la "costola" italiana

– presieduta dal Dott. Fabio Massimo Abenavoli, già chirurgo di ruolo presso l'Ospedale "San Pietro Fatebenefratelli" di Roma, nonché specialista in Chirurgia Plastica Ricostruttiva (con diploma conseguito a Rio de Janeiro, sotto la direzione del Prof. Ivo Pitanguy) ed in Chirurgia Maxillo-Facciale – dell'associazione statunitense Smile Train, la quale opera in 75 Paesi, attraverso i cinque continenti, fin dal 1999.

La Onlus italiana si è organizzata autonomamente per ampliare le attività dell'organizzazione internazionale, rea-

lizzando, in dieci anni, svariate missioni umanitarie in Paesi quali Afghanistan, Iraq, Congo, Mozambico, Pakistan, Georgia, Armenia e molti altri, che hanno consentito di intervenire chirurgicamente, con successo, su più di 500.000 bambini.

La Fondazione Roma-Terzo Settore, partner di Smile Train Italia Onlus per una *tranche* importante (del valore di circa 50 mila euro) di questo progetto – che si articolerà in 10 mesi, da marzo a dicembre del corrente anno, prevedendo il recupero fisico di 5 pazienti e la formazione di due medici di Paesi in via di sviluppo – è stata ospite d'onore assieme all'associazione, lo scorso mese di luglio, al Ministero degli Affari Esteri. Qui, nel corso di una solenne cerimonia introdotta dal Sottosegretario agli Affari Esteri On. Stefania Craxi, è stato conferito dalle mani dell'Ambasciatore iracheno presso la Santa Sede Habeeb M. H. Al-Sadr il premio "Il treno del sorriso 2010" per tre missioni chirurgiche in Iraq, effettuate nel 2008 nella provincia di Nassiriya, e grazie alle quali più di 200 bambini sono stati operati

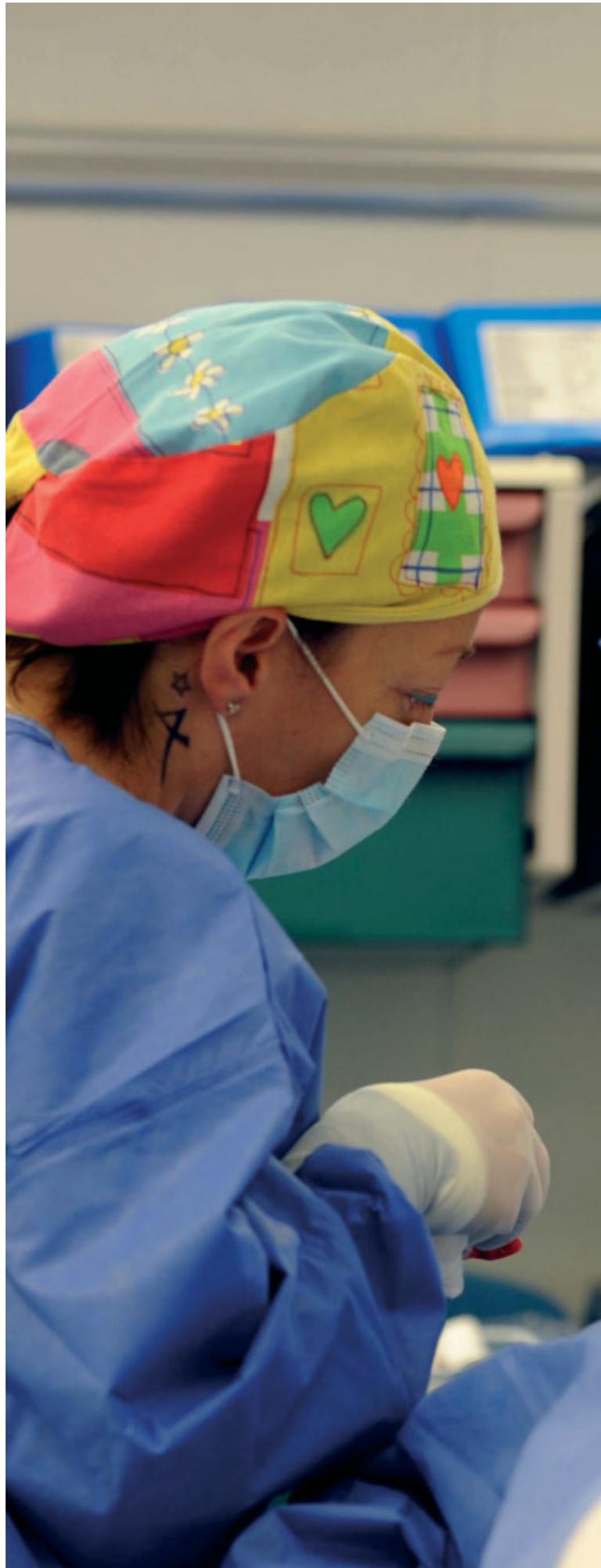
e numerosi medici hanno seguito programmi di formazione intensivi.

La *ratio* che regola il progetto "Accoglienza e sorrisi" 2010 è la medesima che ha ispirato le precedenti missioni, ma all'inverso: grazie allo "Sportello della Solidarietà" della Fondazione Roma-Terzo Settore, infatti, verranno ospitati in Italia cinque bambini provenienti da Paesi poverissimi ed affetti da malformazioni facciali (individuati dai volontari durante le missioni suddette all'estero), che potranno beneficiare di cure gratuite e di assistenza qualificata presso le migliori strutture ospedaliere nazionali. Il programma prevede l'effettuazione di un'operazione di chirurgia maxillo-facciale e chirurgia plastica, nel corso di un periodo di degenza e convalescenza di non meno di 10-15 giorni complessivi, durante i quali i piccoli pazienti sono assistiti da un genitore che è alloggiato con loro, anch'egli a costo zero, in un'apposita casa di accoglienza avente elevati *standard* di qualità. Parallelamente, è prevista la partecipazione al viaggio di alcuni medici locali al seguito dei



bambini: essi assistono in qualità di osservatori agli interventi chirurgici e possono fruire di corsi di formazione teorico-pratica intensivi, organizzati *ad hoc* nel nostro Paese, con l'obiettivo di renderli autonomi nella cura chirurgica della labiopalatoschisi. Un duplice strumento (cure mediche e formazione scientifica), dunque, il cui scopo ultimo è quello di creare nei Paesi in via di sviluppo dei veri e propri centri di eccellenza, in maniera che essi – ciascuno nel proprio territorio di influenza – possano fungere da polo di riferimento per la cura delle malformazioni del volto.

Tale iniziativa, che è ora in pieno svolgimento ed è indubbiamente uno dei fiori all'occhiello dell'attività della Fondazione Roma-Terzo Settore per l'anno in corso, è emblematica dell'essenza che pervade ogni progetto sostenuto dall'ente – nato nel 2007 (esattamente come il "ramo" italiano di Smile Train) su impulso della Fondazione Roma – dalla fusione per incorporazione della FIVOL (Fondazione Italiana per il Volontariato) nella FEO (Fondazione Europa Occupazione: Impresa e Solidarietà). Lo spirito del volontariato, e la solidarietà intesa come promozione di iniziative di utilità sociale nel settore – tra gli altri – della sanità e ricerca scientifica, si fondono infatti nell'opera portata avanti da Smile Train Italia Onlus, che irradia nei Paesi poveri del mondo un aiuto non soltanto "passivo", seppur indispensabile e prezioso (ovvero, le cure), ma anche e soprattutto "attivo", fornendo al personale medico delle aree meno fortunate del globo quel *know-how* irrinunciabile destinato a fare, nel lungo periodo, la differenza tra prostrazione e speranza in una vita migliore.



Medici di Smile Train Italia Onlus in sala operatoria



MATTEO RICCI: GESUITA, SCIENZIATO, UMANISTA IN CINA

Che lo si chiami Matteo Ricci, come si fa in Italia, o Li Madou, come è noto in Cina, la sostanza non cambia, ed è un messaggio di dialogo, tolleranza, comprensione dell'altro-da-sé, un esempio di Vangelo incarnato e non solo predicato. Ricci è da tutti considerato sia il padre del Cristianesimo in Cina che l'iniziatore degli studi sinologici in Occidente: nato a Macerata nel 1552, concluse la sua esistenza a Pechino, nel 1610. E proprio nel quattrocentesimo anniversario della morte la Fondazione Roma ha voluto sostenere la realizzazione di un libro, promosso dalla Fondazione La Gregoriana. *Matteo Ricci. Gesuita, Scienziato, Umanista in Cina*, scritto da Michela Fontana, giornalista, insegnante, autrice teatrale, ripercorre l'avventura umana e intellettuale di questo straordinario personaggio, dalla provincia marchigiana al Celeste Impero dei Ming, passando per la Roma dei Papi.

Ricci lasciò Macerata nel 1552 per studiare giurisprudenza nell'Urbe, teatro dinamico del tardo Rinascimento; dopo meno di tre anni compì la scelta che cambiò la sua vita, si presentò al noviziato di Sant'Andrea al Quirinale e entrò a far parte della Compagnia di Gesù, l'ordine religioso creato da Sant'Ignazio di Loyola nel 1543. Abbinò gli studi scientifici, in astronomia, matematica e geografia, all'attività missionaria. Si trasferì prima a Coimbra e poi a Lisbona, e dal Portogallo prese la strada dell'Oriente. Macao e, nel 1582, il Guandong, nella Cina della dinastia Ming.

Il missionario, come dice Padre Adolfo Nicolas SJ, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, "interpretò con intelligenza e umiltà la via dell'inculturazione, imparò e insegnò a riconoscere le potenzialità intrinseche in ogni civiltà umana". Ricci "si fece cinese", studiò la lingua, non solo per poterla parlare, ma soprattutto per ascoltare, per

comprendere l'universo, così lontano ma per molti aspetti così vicino, del Paese di Mezzo. Come afferma Padre Nicolas, "non fu preoccupato di predicare, ma di incarnare il Vangelo, entrando in relazione con le persone, perché da questo potesse germogliare il seme dell'annuncio". Così divenne Li Madou, fu degno di ammirazione e di rispetto.

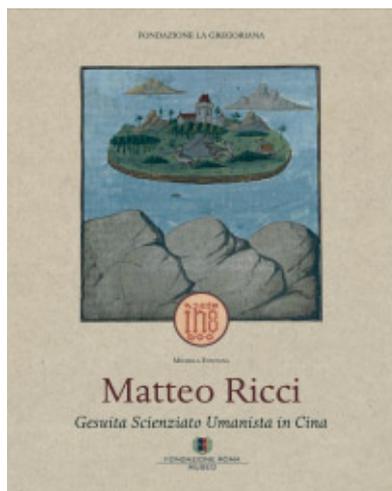
Ricci era impregnato di cultura occidentale, di quell'Umanesimo che aveva riportato la persona al centro dell'universo, ed era soprattutto un uomo di scienze, un ammiratore e uno studioso della natura; fu proprio questo il momento dell'incontro tra Oriente e Occidente, attraverso un annuncio che non aveva la funzione di sedurre un popolo, ma era basato sulla profonda convinzione che il mondo fosse il luogo della presenza di Dio.

Una delle prime opere scritte in cinese dal missionario gesuita fu il *Dell'Amicizia*, una summa del pensiero occidentale in materia, fondata sulla lettura dei classici. In que-

sto modo Ricci cercò di dimostrare che la civiltà europea e quella cinese coincidevano su temi fondamentali, e che il dialogo non potesse basarsi che sulla conoscenza reciproca. Racconta ancora Padre Nicolas: "Non ci sono testimonianze esplicite di una sua predicazione o di un suo incontro pubblico. La via che ha preferito è stata quella dell'incontro, del colloquio amichevole. Egli ha aperto la strada alla rilettura del Vangelo in cinese: non semplicemente tradurre un testo, ma

riscoprirlo attraverso le figure simboliche della sua millenaria cultura".

Dopo quasi venti anni di permanenza in Cina, Matteo Ricci arrivò a Pechino, più di trecento anni dopo l'ingresso di Marco Polo, di fronte a una corte che, diversamente da quella mongola che aveva accolto il viaggiatore veneziano, era refrattaria alla circolazione degli uomini e delle idee. Il quattordicesimo sovrano Ming, Wanli, era chiuso nella Città Proibita. Il missionario si presentò con una serie di doni per il "Figlio del Cielo", tra cui due dipinti della Madonna e un piccolo quadro raffigurante Cristo. Fu così che Ricci si trasferì a Pechino e introdusse nella cultura cinese i primi elementi di geometria euclidea, geografia e astronomia. Rimase nella capitale fino alla morte ed entrò in



profonda comunione con il popolo orientale, a tal punto da diventare una delle pochissime figure occidentali ammirate e celebrate a quelle latitudini.

“Matteo Ricci è l'unico straniero che ci ha aiutato a comprendere la nostra nazione”, disse alcuni anni fa un diplomatico cinese all'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Non sorprende dunque che egli “sia più conosciuto in Cina che in Italia”, come ricorda il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, perché Ricci “seppe farsi strada, 300 anni dopo Marco Polo, nella Cina dei Ming, società da tempo chiusa ad ogni influenza esterna, dove gli stranieri erano considerati barbari, la cultura del Rinascimento era ignota e del Nuovo Continente scoperto da Colombo non si era ancora avuta notizia”.

Il Presidente Emanuele è un profondo conoscitore dell'opera di Ricci e la descrive con queste parole: “Consapevole che il Cristianesimo si trovava, per la prima volta nella sua storia, a subire l'esame di una civiltà di pari dignità in termini di origini e di sviluppo, richiamò l'attenzione dei cinesi sui frutti della civiltà occidentale, presentando loro le grandi acquisizioni del Rinascimento. Ben presto i suoi interlocutori rimasero talmente affascinati dalla coincidenza in una sola persona di tali e tante virtù che non esitarono a identificarlo con l'uomo strano, ossia fuori dal comune, ma vicino al Cielo, secondo una massima confuciana”.

Ricci, però, non si limitò a far conoscere ai cinesi le nozioni occidentali di astronomia, matematica e geografia. Illustrò loro un altro aspetto della cristianità europea, quelle opere di carità che già da tempo erano diffuse nel Vecchio Continente, l'antenato di quella capillare rete di *welfare* che, come ripete Emanuele, “può considerarsi il fiore all'occhiello del nostro sistema di garanzie sociali”. Un mondo costruito sulla base dell'insegnamento cristiano, di cui la Fondazione Roma, e più in generale la realtà del *non profit*, è il legittimo erede.

La Fondazione Roma, che, oltre ad operare nel sociale, è impegnata nella promozione del dialogo tra i popoli, della tolleranza, dell'incontro tra civiltà diverse, della conoscenza reciproca delle culture, non poteva esimersi dal sostenere la realizzazione di questo volume. La Fondazione, da autorevole *think tank*, ha sempre rivolto la propria attenzione verso l'Oriente, come dimostra l'esposizione che il Museo Fondazione Roma ha dedicato nel 2007 alla Cina di Qianlong, sovrano illuminato del Settecento. Perché, come dice Emanuele, “Padre Ricci è uno dei più sapienti e lungimiranti precursori del dialogo culturale, come Federico II di Svevia o lo stesso Qianlong”. Perché la società del Ventunesimo Secolo è per definizione multiculturale e multietnica, richiede l'incontro tra le religioni e tra i popoli quale esigenza prioritaria. E la vita di Matteo Ricci rappresenta un paradigma universalmente valido, oggi più che mai.



Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la sua corte, allestimento.

IN CALENDARIO

13 OTTOBRE

**MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO
IN “ESPERTI IN POLITICA E IN RELAZIONI
INTERNAZIONALI”
ANNO ACCADEMICO 2010-2011
V EDIZIONE**

Ha preso il via con l’apertura dell’anno accademico 2010-2011, il Master di II livello volto alla formazione di “Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali”, organizzato dalla Fondazione Roma insieme all’Università “Maria Ss. Assunta” (LUMSA) e riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al Concorso per la Carriera Diplomatica (art.89 del D.P.R. n.18, 1° comma).

Il Master offre una preparazione specialistica, a livello giuridico, economico, storico e linguistico, per acquisire le competenze necessarie ad operare sia nelle Istituzioni italiane, sia in quelle dell’Unione Europea, sia nelle Organizzazioni internazionali svolgendo attività politico-diplomatica. Il Master si svolge presso la sede della LUMSA di Piazza delle Vaschette 101 a Roma.

Per informazioni:

LUMSA

Direttore:

Prof. Giuseppe Ignesti

E-mail: ignesti@lumsa.it

Tutors:

Dott. Generoso Rosati

Cell.: 338.6054913 - E-mail: g.rosati@lumsa.it

Dott.ssa Emma Pietrafesa

Cell.: 338.5879769 - e.pietrafesa@lumsa.it

www.lumsa.it

www.masterlumsa.it





18 OTTOBRE

**ORCHESTRA SINFONICA
DI ROMA**

Si è tenuto il 18 ottobre nella Basilica di Santa Maria in Ara Coeli, a Roma, un concerto straordinario dell'Orchestra Sinfonica di Roma in memoria di Don Mario Picchi, fondatore del Ceis, e di Juan Pares, che di Don Picchi era il più stretto collaboratore, entrambi scomparsi di recente. Don Picchi è stato un socio e un Consigliere di Amministrazione della Fondazione Roma.



**21 OTTOBRE
4 NOVEMBRE**

**INAUGURAZIONE MOSTRA
TALENT PRIZE 2010**

Il 21 ottobre, presso il Museo Centrale Montemartini di Roma, è stata inaugurata la mostra collettiva che riunisce le opere dei 10 finalisti e del vincitore dell'edizione 2010 del Talent Prize. Tra le opere esposte, la video-installazione "Superficiale-Under my skin" dell'artista fiorentino Giovanni Ozzola, vincitore del premio. È Mimmo Centonze, con il dipinto dal titolo "Capannone", il vincitore del Premio Fondazione Roma.

26 OTTOBRE

**IMMIGRAZIONE
E CITTADINANZA**

Si è svolta nella Biblioteca della Camera dei Deputati, presso Palazzo San Macuto, la terza edizione della manifestazione "Immigrazione e Cittadinanza", nel corso della quale il Presidente Emanuele ha premiato le istituzioni e gli enti che, nell'anno 2009, si sono maggiormente distinti nel favorire il processo di integrazione sociale e culturale dei migranti nel nostro Paese.



5 NOVEMBRE

5 DICEMBRE

IL TEATRO ALLA MODA

Costume di Scena.

Grandi Stilisti

Aprire al pubblico il 5 novembre la grande mostra dedicata alla Moda per il Teatro. A cura di Massimiliano Capella, Il Teatro alla Moda è l'occasione per ammirare cento costumi originali realizzati per famosissime rappresentazioni teatrali, operistiche e coreutiche, da alcuni tra i più importanti stilisti italiani, quali Gianni Versace, Roberto Capucci, Emanuel Ungaro, Fendi, Missoni, Giorgio Armani, Antonio Marras, Romeo Gigli, Alberta Ferretti, Valentino, Enrico Coveri. Abiti unici, come opere d'arte, saranno esposti insieme a bozzetti, figurini e a rari documentari video dei relativi spettacoli per ripercorrere uno dei momenti più glamour del teatro internazionale moderno.

Roma
Fondazione Roma Museo
Palazzo Cipolla
Via del Corso, 320
Tel. 06 6786209
www.fondazioneromamuseo.it



11 NOVEMBRE

**PREMIO "KOINÈ"
FONDAZIONE ROMA-MEDITERRANEO"**

L'11 novembre il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, consegnerà il Premio "Koiné", all'interno della XVI edizione del Med Film Festival, specializzato nella diffusione della cinematografia mediterranea ed europea. La rassegna, che si svolgerà a Roma dall'11 al 21 novembre, con il sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo, avrà come sedi principali l'Auditorium della Conciliazione e la Casa del Cinema. Con il Premio Koiné verrà gratificato un personaggio che ha contribuito alla reciproca conoscenza tra le culture.

25 NOVEMBRE

**LA CRISI MONDIALE ED I SUOI RIFLESSI
NEL NOSTRO PAESE
L'ESIGENZA DI UNA "BIG SOCIETY"**

La crisi economico-finanziaria, la globalizzazione, l'avanzare prepotente della tecnologia, l'emergere di nuovi equilibri geopolitici stanno producendo una trasformazione epocale delle nostre società. Niente sarà più come appena pochi anni fa.

Il nostro Paese, bloccato su un modello politico, economico e sociale configuratosi nel corso degli anni '70, quello del "capitalismo molecolare", sembra incapace di trovare nuove strade, di intraprendere un coraggioso progetto di riforme strutturali, tali da consentirgli di superare una impasse che potrebbe condurlo ad un inevitabile declino.

Di fronte a questa accelerazione degli eventi che incidono profondamente sui destini dei popoli, le vecchie formule elaborate dalla tradizione cristiana, liberale e da quella socialista-riformista si rivelano palesemente inadeguate.

Dove trovare ispirazione per un progetto o un'idea del tutto nuovi, in grado di guidare il cambiamento in atto e di farci uscire da questo momento di smarrimento e di incertezza con una prospettiva realistica di crescita e di benessere?

Forse una risposta c'è: si chiama "Terzo Pilastro", come lo definisce il Prof. Emanuele, e che il premier inglese Cameron ha associato alla formula di "Big Society", più società civile e meno Stato. Si tratta di quella galassia di organizzazioni non profit di varia struttura e grandezza, sorte per iniziativa spontanea dal basso, che sta assumendo un peso crescente in Europa e negli USA.

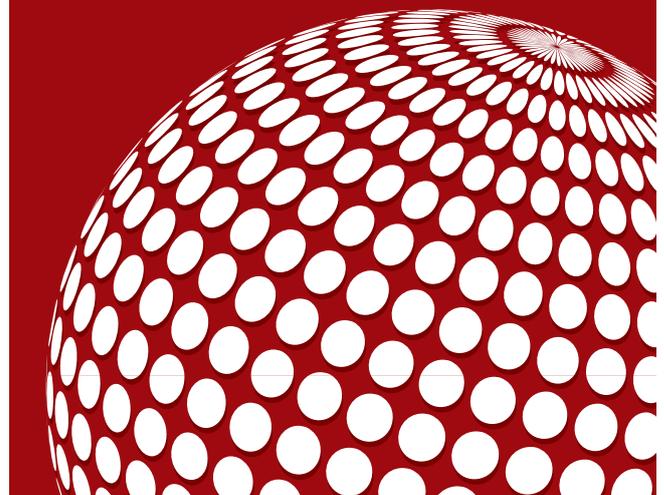
Il convegno organizzato dalla Fondazione Roma intende discutere e testare le *chances* che questo mondo dell'economia civile, sostenuto dalla cittadinanza attiva, possiede per candidarsi a rappresentare la vera nuova risorsa cui affidarsi, alla quale concedere credito e spazio per costruire un moderno e sostenibile *welfare* delle opportunità, delle responsabilità e dei talenti, sì da garantire certezze di crescita e di sviluppo alle nuove generazioni.

La crisi mondiale
ed i suoi riflessi nel nostro Paese

**L'esigenza
di una "Big Society"
in Italia**



FONDAZIONE ROMA



Roma
25 novembre 2010
ore 10.00

Fondazione Roma
Palazzo Cipolla
Sala delle Conferenze
Via del Corso, 320
2° piano



30 NOVEMBRE 2010

6 MARZO 2011

**ROMA E L'ANTICO.
REALTÀ E VISIONE
NEL '700**

A cura di: Carolina Brook – Valter Curzi

L'esposizione che inaugurerà i nuovi spazi del Museo Fondazione Roma di Palazzo Sciarra, è una mostra artistica ed insieme archeologica tesa ad illustrare il modo in cui i monumenti antichi, attività di scavo, musei ed istituzioni artistiche furono in grado di alimentare le Arti e l'Erudizione, di divulgare in tutta Europa quella passione per l'arte classica divenuta, nell'avanzato Settecento, modello imprescindibile.

La mostra si propone di mettere a fuoco il principale fattore di promozione della fama della città di Roma, oltre che l'elemento generatore della sua ricchezza culturale: l'Antichità Classica.

Roma
Fondazione Roma Museo
Palazzo Sciarra
Via Marco Minghetti, 22
Tel. 06 697645599
www.fondazioneromamuseo.it



3 DICEMBRE

La Fondazione Roma-Museo, attraverso un intervento promozionale, sostiene la realizzazione del volume *I Cavalieri di Malta e Caravaggio*.

La presentazione dell'opera, che esce in occasione dell'anno Caravaggesco, si terrà a Roma, il prossimo 3 dicembre, presso la sala conferenze della Fondazione Roma.

Roma
Fondazione Roma Museo
Palazzo Cipolla
Sala delle Conferenze
Via del Corso, 320
2° piano

Informazioni e programma su
www.fondazioneromamuseo.it

**18 DICEMBRE 2010****13 MARZO 2011****PABLO ECHAURREN | CRHOMO SAPIENS**

Dal 18 dicembre, gli spazi espositivi del Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla ospiteranno la mostra "Pablo Echaurren | Crhomo Sapiens": un *excursus* sulla vita e le opere di Echaurren, che esprimono le passioni dell'artista - la musica, la città di Roma, i simboli escatologici. Filtrate attraverso l'arte, esse si trasformano in ossessioni, acquisendo un nuovo senso e diventando *leit motiv* capace di esorcizzare il temuto horror vacui. Un'esposizione che completa la visione di Roma fornendo una lettura in chiave moderna della Città Eterna.

Roma

Fondazione Roma Museo

Palazzo Cipolla

Via del Corso, 320

Tel. 06 6786209

www.fondazioneromamuseo.it

RASSEGNA STAMPA

Il Giornale di Sicilia - 12 maggio 2010 (1)

EMANUELE «ECCO IL MEDITERRANEO CHE DOBBIAMO RIDISEGNARE»

.....
Massimiliano Cannata
ROMA
.....

«Essere stati è la condizione per essere, ogni testimonianza dell'antichità deve diventare un ponte per capire il presente». È allo storico Fernand Braudel, grande cantore della civiltà mediterranea, che occorre rifarsi per entrare nel clima della conferenza internazionale «Mediterraneo porta d'Oriente» che domani e venerdì, a Palermo, alla Società siciliana per la storia patria, metterà a confronto il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi, lo scrittore Tahar Ben Jelloun, il sociologo Alain Touraine, il poeta Adonis, il sociologo Giuseppe De Rita, lo storico dell'arte Vittorio Sgarbi, il regista Ferzan Ozpetek. Parteciperà al dibattito il condirettore del *Giornale di Sicilia* Giovanni Pepi. **Emmanuele Emanuele**, avvocato ed economista, prorettore dell'Università europea, presidente della **Fondazione Roma Mediterraneo** anticipa i temi in discussione.

●●● «Porta d'Oriente» è un incipit suggestivo, comunica l'idea del passaggio e della trasformazione, specie in un momento storico particolarmente segnato da incertezza e instabilità.

«Di fronte al riassetto geopolitico cui stiamo assistendo, che vede un'Europa sempre più fragile, il neo impero di "Cindia" sempre più forte, l'America in grande difficoltà, il Continente africano in continua ebollizione, l'Europa ha l'obbligo di pensare con più forza alla vocazione mediterranea, non solo perché da lì è nata la civiltà del mondo, ma perché l'antico mare nostrum potrà continuare ad essere il punto di incrocio di civiltà, di sistemi economici e finanziari che possono dare risposte

che oggi il vecchio Continente non riesce a dare. La **Fondazione Roma**, oltre alle iniziative che ha intrapreso nel campo delle grandi emergenze territoriali, penso alla salute, alla ricerca scientifica, all'istruzione, al volontariato ha pensato che fosse giunto il momento di spostare l'epicentro della riflessione sul Mediterraneo».

●●● Nel vostro lavoro di ricerca emerge l'idea di un «grande Mediterraneo» dai confini non più rigidi, ma permeabili.

«Il progetto vuole disegnare un nuovo "spazio del mediterraneo" per stabilire dove arriva il perimetro di riferimento. Deve comprendere gli emirati, come io penso, oltre lo stretto di Hormuz? Sono questioni aperte. Oltre alla geopolitica è la stessa tecnologia che ci fa ridisegnare i territori. Se pensiamo che il Louvre ha creato un museo a Dubai possiamo comprendere come il mondo stia andando verso destini diversi. In quest'ottica abbiamo deciso di aprire, insieme a Gianni Puglisi e alla Società Siciliana per la Storia Patria, una sede a Rabat e sia-



Il Giornale di Sicilia - 12 maggio 2010 (2)

mo in procinto far sentire la nostra presenza a Istanbul. Parlare di immigrazione senza vivere i fenomeni dal di dentro, senza rendersi conto dei grandi problemi legati a una nuova dimensione della solidarietà, senza conoscere la finanza etica e le suggestioni che arrivano dai Paesi del Sud del mondo, rimarrebbe esercizio vano».

●●● Per quale ragione la centralità del Mediterraneo è rimasto un capitolo astratto della letteratura meridionalista?

«Potremmo ricordare diversi episodi dalla Conferenza di Barcellona che aveva sancito l'importanza di quest'area geografica alle recenti prese di posizione del presidente Sarkozy e della Merkel. Al di là dei proclami sono i fatti, come la drammatica crisi della Grecia, della Spagna, del Portogallo che ci riportano sulla terra. Non dobbiamo dimenticare che il nostro meridione deve interagire con le terre esposte a Mezzogiorno che ha di fronte. La cultura può essere il grimaldello per consentire ad etnie diverse che hanno popolato il Mediterraneo da secoli di potere finalmente dialogare con criteri comuni. La Sicilia è figlia della cultura cartaginese e prima ancora di quella fenicio-punica e greco-romana. Tanti popoli all'apogeo dei loro splendori si sono ambientati nel Mediterraneo. Dopo anni di disattenzione dobbiamo ripartire da questa tradizione cosmopolita».

●●● La globalizzazione può ridare centralità ai Sud del mondo?

«Più globalizzazione produciamo maggiori spinte localiste tendono a manifestarsi. Non a caso vediamo risorgere le etnie basche, mentre da noi Bossi rivendica l'identità padana. Questo può essere il momento in cui l'area mediterranea, che ha creato le premesse della grande civiltà del mondo, può far pesare la sua capacità propositiva, la sua capacità di essere il ponte tra mondi diversi».

●●● La presenza a Palermo del Nobel Ebadi ha una valenza molto precisa. L'Ue può avere un ruolo nel rafforzare i processi di pace in un'area tradizionalmente «calda» come quella del Golfo?

«Il terrorismo è un fenomeno mondiale, la guerra

fa da moltiplicatore della violenza, spedizioni come quella in Afghanistan non riducono le tensioni. Perseguire strade limpide basate sul dialogo interculturale e interreligioso, può essere la formula per disinnescare focolai pericolosi che rischiano di esplodere da un momento all'altro».

●●● Oltre gli immensi «glacimenti culturali» il Mediterraneo può avere una sua forza economica?

«Parliamo da secoli di problemi collegati alla crescita economica pensando unicamente all'aumento della produttività di beni, dimenticando la forza degli asset intangibili, della genialità e della creatività. Operazioni come il recupero che abbiamo condotto del tempio di Zeus ad Agrigento rappresentano importanti iniziative imprenditoriali che possono concentrare attenzioni e risorse sul nostro territorio. Lavorare sull'eternità della cultura può essere lo strumento per avere risposte che altrove sarebbe impossibile trovare».



Il professor Emanuele Emanuele

Semestre Europeo - luglio 2010 (1)

Cultura e società, due parole con:
Prof. EMMANUELE EMANUELE
Presidente Fondazione Roma

a cura di *Benedetta Giardini*

La rivoluzione. E' una speranza, un surrullo, un grido. La rivoluzione in nome della Cultura.

Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma e a capo di quella macchina da guerra culturale che è l'Azienda Speciale Palaexpo, è uomo perbene, dalla scorza dura e dalla tenacia imperitura.

Nato a Palermo e attaccato alle radici della sua Sicilia, con l'invasione degli arabi, prima, e degli spagnoli, poi.

"Mai stato razzista, mai stato classista - spiega - io sono figlio di una terra di incontri, per questo capisco le ragioni degli altri, perché sono nel mio dna.

E' la cultura del Mediterraneo che ha creato la grandezza del nostro mondo".

Siamo nel suo studio, seduti su un divano accanto a due grandi finestre che affacciano su via del Corso dove, dall'altro lato della strada, si erge il Museo del Corso che entro breve dovrebbe essere spostato nella sede della Fondazione Roma.

Professor Emanuele, si sta concludendo la grande mostra su Edward Hopper.

Nell'ottobre scorso la Fondazione Roma ha stretto un accordo, unico nel suo genere, con il Comune di Milano, per la realizzazione di questa esposizione sul pittore americano.

Una collaborazione, dunque, tra pubblico e privato, un primo tassello per una vera rivoluzione.

In questo momento della mia vita ho due obiettivi, entrambi legati alla cultura: da una parte creare le premesse per una partecipazione sempre più ampia della gente alle manifestazioni culturali e dall'altra fare un ulteriore sforzo per dimostrare che la cultura è lo strumento salvifico nella trasformazione della società, l'unico che può consentire le rivoluzioni pacifiche.

Si spieghi meglio.

Ho sempre pensato che i grandi percorsi evolutivi avvengano o per spinte rivoluzionarie o per esigenze che, nel tempo, la società manifesta, in momenti topici, quando la spinta di queste esigenze non è più contenibile ed entrano prepotentemente a far parte del vivere quotidiano.

E la cultura che ruolo gioca in questo?

La cultura è lo strumento principe, lo ripeto ossessivamente, per ridurre i conflitti sociali, per ridurre le distanze nelle categorie della società, per consentire il dialogo. Il dialogo tra le persone che vivono dentro i confini di uno stesso paese, ma ancor di più tra coloro che vivono in aree geografiche diverse; capirsi, conoscersi attraverso la cultura, apprendere le ragioni degli altri è la base della convivenza reale, civile, sociale, in un momento drammatico come il nostro; invece si ergono steccati, si alzano barriere, non si cura l'accesso ai meno fortunati.

Dunque, la cultura come strumento salvifico, diceva...

La possibilità di costruire un dialogo tra diverse etnie attraverso la cultura, in questa stagione drammatica di crisi anche nei rapporti su basi religiose (sembra di ritornare a epoche remote), può essere realizzata avvalendosi di questo strumento, la cultura appunto, anche per rimuovere, forse, i conflitti di carattere religioso. Ed è per questo che, recentemente, attraverso la Fondazione Roma - Mediterraneo, abbiamo chiamato premi Nobel e studiosi di chiara fama a discuterne a Palermo in un grande convegno internazionale. Un'ini-

Semestre Europeo - luglio 2010 (2)

ziativa che ha riscosso un grande successo.

*Cultura e sociale.
Un binomio imprescindibile.*

Certamente. Ecco perché io ho fortemente reso complementari queste due cose: fare di tutto per valorizzare il contributo di coloro i quali non hanno la potenzialità per poterlo manifestare e rinforzare la proposta culturale nel nostro Paese proprio perché è lo strumento principe per trasformarlo.

In concreto, che cosa fa in tal senso la Fondazione Roma?

La Fondazione Roma è uscita gradualmente ma con grande determinazione dal sistema bancario, non è più una fondazione ex bancaria o bancaria, ma una fondazione privata a tutto tondo. I percorsi che io ho individuato e sottoposto ai miei associati sono stati quelli di dare le risposte alle emergenze del territorio: la salute, la ricerca scientifica, ovviamente l'istruzione, l'intervento a favore dei meno fortunati, ma soprattutto la cultura.

Nel campo della cultura noi abbiamo camminato per lungo tempo da soli realizzando dei primati: credo che nessuno possa negare che dieci anni di lavoro con trenta mostre, tutte di successo, siano la testimonianza di una grande capacità prima ancora che di una sensibilità particolare.

A ciò si aggiunge lo strepitoso successo dell'Orchestra Sinfonica di Roma, i Ritratti di Poesia, il sostegno al Roma Europa Festival.

A me è sembrato coerente, con l'attenzione a questo dialogo interculturale che la Fondazione promuove, aprirsi anche al territorio nazionale e perché no, forse domani anche a qualcosa di più importante.

Come con l'esempio di Milano?

A Milano, grazie alla sensibilità del sindaco Moratti e del direttore di Palazzo Reale Piraina, abbiamo trovato un'intesa che ci ha permesso di collaborare fattivamente alla realizzazione di una grande

esposizione, quella di Edward Hopper (a Roma nel Museo della Fondazione Roma fino al 13 giugno, poi a Losanna presso la Fondation de l'Hermitage dal 25 giugno al 17 ottobre. Ndr), con il risvolto positivo della riduzione dei costi, piuttosto rilevanti, dell'importazione delle opere.

In questa direzione stiamo realizzando altri importanti accordi, con la volontà di "fare sistema", trovando cioè un punto di coagulo tra pubblico e privato nel rispetto delle reciproche caratteristiche.

Il suo "fare sistema" a Roma assume però una valenza ancora più impegnativa.

Lei è stato nominato dal Comune di Roma presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo, che gestisce le Scuderie del Quirinale, il Palazzo delle Esposizioni, la Casa del Cinema e la Casa del Jazz.

Le difficoltà ci sono, è inutile nasconderselo: le culture sono diverse, le filosofie sono diverse.

Il privato ha una cultura più efficientista, più legata alle valutazioni meritocratiche, al contenimento dei costi, alle visioni meno condizionate da fattori esterne, quali possono essere le convenienze e le opportunità pubbliche. Inoltre, a Roma, ulteriori difficoltà sono rappresentate dalla pluralità di offerte e dalla mancanza di un coordinamento e di una gestione complessiva dell'offerta culturale.

E' indubbio che l'esigenza di un

coordinamento, di una progettazione unitaria sia indispensabile, indipendentemente dalla persona che sarà chiamata a svolgere questo compito.

Per tornare alla Fondazione Roma, cosa ci riserva il programma del suo Museo nei prossimi mesi?

Nell'autunno 2010 una mostra su Roma e l'antico "Visione e realtà del '700 romano".

La Città Eterna è per noi il principale oggetto di interesse della Fondazione Roma.

Da essa si parte per confrontarci col mondo che ci circonda. Nel 2011 ci rivolgeremo agli anni '60.

Il periodo delle gallerie Schwarz e Marconi di Milano e dei grandi artisti di quell'epoca, Bay, Crippa, Dova, Biasi, Nespolo, quando si vivevano avventure culturali imperdibili, forti dell'influsso dei momenti storici d'Olttralpe e delle suggestioni teoriche della Patafisica e, a Roma, Festa, Schifano, Angeli.

Torneremo, poi, a Roma con una mostra sul Rinascimento del '500 a conferma della vocazione pedagogica del Museo avviata con il '400 e con il '700.

A suffragare, infine, quel percorso che vede esaltare il rapporto che lega Roma con il mondo, ci sarà successivamente una mostra sull'impero indiano dei Moghul.

Tutti tasselli atti a testimoniare che il Museo del Corso è lo spazio che vuole rappresentare Roma come epicentro dell'arte che si apre e dialoga con il mondo intero.

ntervista



Corriere della Sera - 1 luglio 2010 (1)

PUBBLICO E MOSTRE

In coda per l'arte Tutti alle Scuderie

Per Caravaggio 11 mila in un solo giorno
Ma anche le altre rassegne fanno il pieno

di Lairetta Colonnelli

Il record assoluto di visitatori l'ha raggiunto la mostra su Caravaggio alle Scuderie del Quirinale: 580mila in quattro mesi, di cui 11mila nelle ultime 24 ore in una no stop organizzata tra sabato e domenica 13 giugno, giorno della chiusura. Risultato: un incasso di quattro milioni e 800mila euro, contro i circa due milioni di spesa. Ma anche le altre esposizioni allestite nell'ultima stagione hanno raggiunto quote considerevoli. Ancora Caravaggio, abbinato in un insolito parallelo con Bacon, ha registrato alla Galleria Borghese oltre 200 mila presenze. Altre 200mila per Hopper alla **Fondazione Roma** Museo e 130mila per Calder al Palazzo delle Esposizioni, dove ora prosegue fino a metà luglio la mostra su De Chirico, vista già da 70mila visitatori. Identico successo per i 17 musei civici, soprattutto i Capitolini, che nei primi cinque mesi del 2010 hanno registrato 804.682 visitatori, contro i 738.432 del 2009, con un incremento dell'8,98, in netta controtendenza con i dati nazionali. Tanto che Francesco Marcolini, presidente di Zetema, la società che gestisce i servizi museali capitolini, la definisce «una stagione esaltante». Grazie non solo all'of-



ferta di mostre di qualità, ma anche all'apertura di nuovi spazi come il Maxxi, il museo delle arti del XXI secolo firmato da Zaha Hadid. I tre giorni di festa organizzati alla fine di maggio per la sua inaugurazione, in contemporanea con l'anteprima dell'ampliamento del Macro di via Reggia Emilia progettato da Odile Decq (che aprirà definitivamente a ottobre) e la Fiera dell'arte contemporanea, hanno visto la partecipazione di oltre centomila persone, di cui un buon 50 per cento stranieri, stando ai sistemi di rilevazione del Macro, come precisa l'assessore alla cultura di Roma Umberto Croppi. L'offerta culturale romana sta infatti diventando un caso internazionale: secon-

do i dati forniti dall'Ente bilaterale del turismo del Lazio, anche in questo settore c'è stato un incremento di oltre il sette per cento. A che cosa è dovuto questo risveglio? «Per quanto riguarda le mostre, alla qualità delle opere scelte», dice **Emmanuele Emanuele**, economista, banchiere, presidente della **Fondazione Roma** e da sette mesi dell'azienda speciale Palaexpo. «Ma anche al fatto che per la prima volta abbiamo messo a sistema i vari spazi, ridisegnando le aree di influenza. Alle Scuderie i grandi del passato: dopo Caravaggio abbiamo in programma Lotto, Filippino Lippi, Tintoretto, Veronese. Al Palaexpo i grandi del Novecento e al piano superiore le mostre scientifiche, come la prossima dedicata al Dna. Al museo della Fondazio-

CIFRE

582

mila i visitatori di «Caravaggio» alle Scuderie nel 2010

573

mila i visitatori di «100 capolavori dell'Ermitage» alle Scuderie nel 2000

319

mila i visitatori di «Antonello da Messina» nel 2006

Corriere della Sera - 1 luglio 2010 (2)

«Abbiamo eliminato la piaga degli scrocconi»

Il boom culturale sta diventando un caso di studio anche all'estero

ne Roma continueremo il dialogo tra la cultura italiana e quella degli altri paesi, alternando mostre sul Cinquecento e sul Settecento all'Iran dei Sassanidi o all'antica India». Ci tiene a precisare che l'altro ingrediente indispensabile del successo è l'organizzazione, a cominciare dall'«altissima professionalità del personale», e lo spirito di imprenditoria privata. Un esempio? «Finalmente siamo riusciti a far pagare il biglietto d'ingresso, che a Roma significava intaccare un privilegio intoccabile. Abbiamo decretato la fine del "portoghese", ovvero la distribuzione di migliaia di biglietti gratuiti». Punta sulla cultura d'impresa anche Mario Resca, chiamato dal ministro Bondi alla direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale. Per Resca, tra gli elementi del successo nei musei statali della capitale, cre-

sciuti anch'essi del 7,4 per cento rispetto al primo trimestre del 2009, è da segnalare la campagna di pubblicità e comunicazione, promossa anche attraverso internet. «Stiamo cercando nuovi sponsor, partono adesso le nuove gare per i servizi al pubblico. Tutti i musei stanno pianificando con molta attenzione le prossime mostre, che riguarderanno in gran parte la Cina, anche perché il 2011 sarà l'anno della cultura cinese. A settembre apriranno i nuovi spazi del Museo Barberini e abbiamo programmato il rilancio del Museo etrusco di Valle Giulia». Anche Marcolini annuncia un pacchetto di grandi mostre su Cina, India e Repubbliche asiatiche: «Stiamo ragionando su una Biennale dedicata alle "Vie della seta", che proponga mostre abbinate a serate a tema, come la cucina, l'artigianato, la musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Latina Oggi - 12 luglio 2010

A CISTERNA

Il liceo diventa «multimediale»

Nella foto
la nuova
aula
multimediale
del liceo
di Cisterna



LA tecnologia a sostegno della nuova didattica e della conoscenza. Così la **Fondazione Roma** ha dato vita al «programma di sostegno per l'innovazione tecnologica in ambito didattico» anche nel Liceo Scientifico e Classico di Cisterna. Il progetto ha già interessato, nel 2007, oltre 330 scuole medie presenti nelle province di Roma, Frosinone e Latina. Il programma prevede la creazione di aule multimediali e multifunzionali, l'allestimento di nuovi laboratori, l'acquisto di attrezzature informatiche ed audiovisive di ultima generazione nonché di ausili speciali e software dedicati agli alunni diversamente abili. L'uso di strumenti multimediali nel mondo della scuola costituisce una forma di apprendimento alternativo, rispetto a quello tradizionale ed è molto efficace per il conseguimento di risultati formativi. La navigazione in rete se ben seguita inoltre, apre un'ampia finestra sull'informazione e sul mondo della conoscenza. La tecnologia informatica applicata alla didattica aiuta infatti gli stessi studenti a comunicare a distanza ed imparare a relazionarsi anche in vista di una futura professione. «A partire da quest'anno - spiega

la collaboratrice del Dirigente Scolastico del Liceo Scientifico e Classico di Cisterna - anche il Liceo Scientifico e Classico di Cisterna di Latina, ha aderito con entusiasmo all'iniziativa e, grazie alla disponibilità della "**Fondazione Roma**", potrà offrire maggiori opportunità ai propri studenti. Con il rinnovo di tutte le apparecchiature del Laboratorio di Informatica - continua - essi avranno la possibilità di assistere a lezioni create con le nuove lavagne interattive multimediali che permetteranno loro di mantenere alto il livello di attenzione, interagire e scambiare informazioni con altre esperienze didattiche in tutto il mondo; poter seguire lezioni di lingue con un sistema comparativo; attingere informazioni, recuperare lezioni perse e test da una banca informatica interna, accessibile a tutti e che tutti possono integrare. Inoltre i ragazzi, potranno innovare le normali attività di studio connettendosi sia ad internet che alla rete dati interna ed avranno a disposizione nuove tecnologie, che sono simili a quelle che incontreranno nel mondo del lavoro ed in quello universitario».

Daniela Del Giovine

Il Giornale - 19 luglio 2010

PERCORSI

Fondazione Roma per la società civile

Sussidiarietà e solidarietà, le vocazioni dell'Ente che non appartiene più al sistema bancario
L'impegno allo scopo di individuare i bisogni emergenti e dare risposte concrete ed efficaci

ATTIVITÀ Gli interventi nella sanità per migliorare la qualità dei servizi offerti al cittadino

Ennio Montagnani

■ La **Fondazione Roma** ha chiuso il bilancio 2009 con un risultato positivo di 97,8 milioni, che ha generato nuove risorse da destinare alle Attività istituzionali per 63,6 milioni e determinato un incremento del Patrimonio netto per 34,2 milioni, che si traduce in un rendimento del 7% rispetto al 5,2% del sistema.

Altrettanto significativo è stato il rendimento della gestione finanziaria che ha fatto segnare un risultato del 17,8% per effetto dell'ottima gestione del portafoglio caratterizzata dall'ampia diversificazione del rischio d'investimento che la Fondazione ha sempre perseguito e, soprattutto, della politica di dismissione dell'impegno nel sistema bancario, settore questo che negli ultimi anni non ha prodotto risultati in termini di dividendi e ha comportato, a volte, consistenti svalutazioni patrimoniali.

La non appartenenza più al sistema bancario e la piena riconduzione della **Fondazione Roma** tra quelle di diritto civile ha spinto la **Fondazione Roma** a uscire recentemente anche dall'Acri, che riunisce le Fondazioni bancarie, per caratterizzare ancora di più la vocazione dell'Istituto alla solidarietà e alla sussidiarietà e distinguersi da chi svolge ruoli preminentemente nel sistema bancario.

Negli ultimi anni, infatti, la **Fondazione Roma** ha dato vita a interventi complessi e di lungo periodo nei settori della Sanità, dell'Istruzione, della Ricerca scientifica, dell'Arte, della Cultura e del

Volontariato, caratterizzandosi sempre più come soggetto fortemente attivo ed anticipatore, capace di individuare i bisogni emergenti della società civile e di porre in essere autonomamente, o in partnership con altri enti, iniziative finalizzate a dare risposte concrete ed efficaci.

Ne sono testimonianza, nel campo della Sanità, l'Hospice realizzato per i malati terminali e quelli affetti da Alzheimer e Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), così come l'attività di sostegno alle strutture ospedaliere pubbliche o private non profit operanti sul proprio territorio di riferimento con lo scopo di migliorare il livello qualitativo delle prestazioni erogate ai cittadini. Per quanto riguarda la ricerca scientifica in campo biomedico, la Fondazione è impegnata, utilizzando il sistema della *peer review*, nelle aree della terapia cellulare e della medicina rigenerativa, del diabete mellito di tipo 2, del *drug design* nella terapia delle malattie, e in studi sulle cellule staminali e in campo oftalmologico.

Nel settore dell'istruzione, dopo aver sostenuto l'ammodernamento tecnologico funzionale al miglioramento dell'offerta formativa delle scuole medie superiori e inferiori statali presenti sul proprio territorio, si appresta a completare il progetto includendo anche le scuole elementari. Inoltre, la **Fondazione Roma** sostiene master e corsi di specializzazione di avanguardia in collaborazione con alcuni dei principali atenei romani.

Non viene dimenticato, naturalmente, il sostegno a iniziative volte ad avviare al lavoro i giovani e coloro che si trovano in uno stato di disagio, per le quali la Fondazione opera attraverso la **Fondazione Roma-Terzo** Settore e lo Sportello della Solidarietà.

Nel campo dell'arte e della cultura, altre iniziative di grande valenza, tra cui il Museo della **Fondazione Roma**, uno spazio espositivo che, a poco più di dieci anni dalla sua creazione, si connota come una delle realtà più significative nel vasto e qualificato circuito musicale capitolino, in quel-

lo nazionale e internazionale, nonché il sostegno all'**Orchestra Sinfonica di Roma** e all'Associazione **Resonance Italia**, organizzazione questa che porta la musica ove normalmente non arriva, tenendo concerti per pianoforte nei luoghi della sofferenza e dell'emarginazione, come ospedali, centri per anziani e carceri.

Infine, la **Fondazione Roma** Mediterraneo per lo sviluppo economico, culturale e sociale delle aree del bacino del Mediterraneo, che ha dato vita ad una conferenza internazionale di grande importanza, da titolo: «Mediterraneo, Porta d'Oriente».

La **Fondazione Roma**, quindi, vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di best practice concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova welfare society.

Il Sole 24 Ore - 21 luglio 2010

Dalle fondazioni borse di studio e collaborazioni a progetto

Privilegiata la formazione post laurea dei giovani ricercatori

15 milioni €

L'investimento. È la cifra destinata dalla **Fondazione Roma** alla ricerca biomedica

L'iniziativa. La provincia di Roma ha realizzato un sistema gratuito di placement

Il meccanismo. L'ente regionale per il diritto allo studio amministra i fondi istituzionali destinati alle agevolazioni

«Sono preoccupato per la manovra che ci colpirà duramente»

Guido Fabiani
RETTORE UNIVERSITÀ ROMA TRE



Il nuovo bando. Dovrebbe essere pubblicato a fine luglio e scadrà indicativamente a fine settembre

Andrea Curjat

Supportare l'istruzione dei giovani: è uno degli obiettivi principali delle fondazioni bancarie del Lazio. Che si sono attivate nel corso degli anni con borse di studio, finanziamenti per progetti di ricerca meritevoli e programmi formativi elaborati in collaborazione con le Università della regione.

La **Fondazione Roma** finanzia interamente 13 diversi progetti di eccellenza in ambito universitario, ripartiti all'interno di tre linee tematiche (ricerca sul diabete mellito di tipo 2; terapia cellulare e medicina rigenerativa; drug design nella terapia delle malattie infettive umane). I progetti sono individuati sulla base delle aspettative di risultati ed il loro impatto sociale, e vengono quindi selezionati secondo la procedura del "peer review" (metodo che rappresenta ormai una best practice a livello internazionale). In tutto, l'ente ha destinato alla ricerca biomedica 15 milioni di euro.

Inoltre, attraverso la **Fondazione Bietti**, la **Fondazione Roma** ha attivato un programma di formazione dei giovani ricercatori che inizia con la concessione di borse di studio (a seguito di reclutamento effettuato attraverso un bando di concorso nazionale) e che prosegue, per i più meritevoli, con contratti di collaborazione a progetto. L'attività è condotta anche in convenzione con le Università, attraverso il finanziamento di dottorati di ricerca. Nel 2009 sono state così concesse 24 borse di studio, per attivare 20 contratti di collaborazione a progetto. «Con queste iniziative - commenta il presidente Emanuele F.M. Emanuele - la **Fondazione Roma** persevera nel proprio impegno nel settore dell'istruzione promuovendo e finanziando la formazione dei giovani, secondo un modello operativo che ci ha consentito di sviluppare un'efficace capacità progettuale».

La **Fondazione Carivit** si in-

teressa quasi esclusivamente di formazione post-laurea, attraverso un protocollo d'intesa con l'Università della Tuscia. «Da diversi anni - spiega il segretario generale Marco Crocicchia - sosteniamo 6 o 7 dottorandi di ricerca, su un arco triennale, con un'erogazione di circa 15 mila euro l'anno per ciascun ricercatore». L'impegno annuale ammonta quindi a circa 100 mila euro, ma la **Fondazione** svolge esclusivamente il ruolo di ente erogatore; l'attribuzione dei finanziamenti avviene tramite un apposito bando redatto ed emesso dall'Ateneo. «Prima di procedere - aggiunge Crocicchia - chiediamo che siano rispettati requisiti di trasparenza, di oggettività, e di ricaduta dell'intervento a sostegno dell'attività locale». I progetti, conclude il segretario, sono selezionati nell'ambito delle discipline umanistiche «per contribuire a strutturare l'anima culturale della città di Viterbo, valorizzando al contempo le ricchezze del territorio. L'Uni-

versità della Tuscia è stata la prima in Italia ad ospitare una facoltà di beni culturali, e anche tra i nostri amministratori c'è una forte attenzione a questo settore del mondo accademico».

Altri aiuti agli studenti vengono dalla **Fondazione Varro** di Rieti, socio referente del consorzio universitario di Rieti. Il segretario generale Mauro Cordoni riassume così le varie iniziative dell'ente: «Abbiamo erogato 46 borse di studio per figli di disoccupati o cassaintegrati, per un investimento totale di circa 76 mila euro. Gli aiuti sono riservati ai residenti della provincia di Rieti, che però possono andare a studiare in una qualsiasi Università italiana. Attraverso **Intercultura**, abbiamo messo in atto anche un programma destinato agli studenti che vogliono trascorrere l'ultimo anno delle scuole superiori all'estero. Fino ad ora abbiamo concesso 80 borse di studio, per altri 120-130 mila euro l'anno».

di PIPACCI/ONDINE, PISERVANI

Fatti Italiani - 28 luglio 2010 (1)**fattitaliani.it****INTERVISTA AL PROF. Emmanuele F.M. Emanuele, PRESIDENTE E SOVRINTENDENTE CULTURALE della Fondazione Roma Museo**

28 luglio 2010 -

di Giovanni Chiramonte. **Fattitaliani** prosegue con una intervista al **Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente e Sovrintendente culturale della Fondazione Roma Museo** una **serie di interviste a direttori di musei, grandi e piccoli, e di istituti culturali italiani e stranieri presenti in Italia**. Lo scopo è quello di conoscere e di far conoscere meglio alcuni dei tesori straordinari che custodiamo e nello stesso tempo dare la parola a chi queste istituzioni, fondamentali per la vita culturale di un paese, le vive quotidianamente e, fra capolavori di assoluta bellezza ma anche fra scartoffie burocratiche, ne conosce approfonditamente le meraviglie, i limiti, le caratteristiche e le possibilità di sviluppo.

Un viaggio iniziato nel 1999, alla scoperta dell'arte. E' questo lo spazio espositivo Fondazione Roma Museo, già Museo del Corso. **Nato per volontà e su impulso del Prof. Emmanuele F.M. Emanuele**, Presidente della Fondazione Roma, si distingue per la peculiarità della sua offerta culturale, caratterizzata da importanti esposizioni temporanee, con mostre come: Da Poussin agli Impressionisti. Capolavori francesi; I Macchiaioli; Il '900 scoltito da Rodin a Picasso; Dal Futurismo all'Astrattismo; Max Ernst e i suoi amici surrealisti; La Spagna dipinge il Novecento; Kazimir Malevič. Oltre la figurazione, oltre l'astrazione; La Roma di Piranesi. La città del Settecento nelle Grandi Vedute; Capolavori dalla Città Proibita. Cianlong e la sua corte; Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino; Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600; Hiroshige. Il Maestro della Natura, Edward Hopper.

Sono 31 le mostre che dal 1999 ad oggi la Fondazione Roma ha realizzato, all'interno del proprio spazio espositivo, in collaborazione con musei del calibro del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, il Museo di Stato di San Pietroburgo, il Museo del Cremlino di Mosca, il Museo del Louvre, il Palace Museum di Pechino, la Gemäldegalerie di Berlino, il Whitney Museum di New York. Ma il Museo ha anche una **collezione permanente**. Un compendio di dipinti e sculture che vanno dal 1500 al 1900, ceramiche, arazzi ed oltre 2.500 medaglie papali. Per molto tempo custodite nelle sale del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, con accesso riservato solo a pochi, queste opere oggi hanno uno spazio espositivo dedicato fruibile da tutti, in una sorta di "museo nel museo".

Il prof. Emanuele cortesemente ha accettato di rispondere ad alcune domande di **FATTITALIANI**. Cominciamo col chiedergli

Professore, il Museo è stato aperto nel 1999, da una sua idea. Da cosa è nata questa esigenza? Ha trovato subito consensi dentro e fuori la Fondazione?

L'idea che ha mosso questa scelta scaturisce dal convincimento forte che non si possa parlare di solidarietà e di sussidiarietà limitandosi esclusivamente alle attività mediche e alla ricerca scientifica, ma che sia necessario allargare il campo anche alle aree dell'istruzione e della cultura. Quest'ultima, in particolare, rappresenta nel mio pensiero lo strumento principe per ridurre i conflitti sociali ed aprire al dialogo e alla prospettiva di una società migliore, più giusta, più solidale, in cui si stemperino non soltanto le contrapposizioni politiche ma, in prospettiva, anche quelle religiose, che in questa stagione della nostra epoca appaiono anacronisticamente crescenti. I consensi, a dire il vero, all'inizio sono stati molto tiepidi, sia all'interno che all'esterno della Fondazione: all'interno, poiché l'argomento "cultura" non faceva parte della tradizione di intervento sistematico da parte della nostra istituzione, e all'esterno perché si riteneva che l'offerta culturale a Roma fosse già di per sé molto ampia. I fatti, tuttavia, hanno consentito agli uni e agli altri di cambiare idea.

A più di dieci anni di distanza dalla sua creazione di questo spazio museale certamente si può fare un bilancio... positivo?

Assolutamente sì. Trenta mostre, di importanza mondiale – se mi consente di definirle tali – in appena dieci anni sono un risultato non facile da raggiungere. La notorietà assunta in questo spazio espositivo ed i giudizi positivi unanimi, nazionali ed internazionali, sulla qualità delle mostre e sulla spettacolarità degli allestimenti sono tutti elementi che non fanno che confermare la validità della mia intuizione. Anche il numero dei visitatori, sempre crescente, è ulteriore conferma della bontà dell'idea.

Fatti Italiani - 28 luglio 2010 (2)

Lei è un economista di formazione, quindi certamente attento ai conti. Oltre che gli evidenti aspetti di contributo alla vita culturale della città di Roma - e non solo di Roma -, oltre al ritorno di immagine, da un punto di vista economico per una istituzione investire in iniziative culturali può anche rivelarsi vantaggioso?

Le istituzioni come la Fondazione Roma hanno l'obiettivo di una gestione ottimale del proprio patrimonio, i cui proventi debbono poi essere devoluti - fatti gli accantonamenti di legge e quelli prudenziali a riserva per eventi futuri - integralmente ai settori in cui operiamo, e quindi alla sanità, alla ricerca scientifica, all'istruzione, al volontariato e, appunto, alla cultura. Fatta questa doverosa premessa, le risorse destinate al Museo sono sempre gestite con grande oculatezza, e grazie a questo, ai ricavi dalla biglietteria e dai servizi, nonché agli sponsor, riusciamo ad allestire mostre di grande richiamo e di interesse artistico notevole.

Se potesse intervenire nella normativa attuale, per semplificare e facilitare la vostra attività, cosa modificherebbe?

Il beneficio dell'esenzione dell'IVA sulla biglietteria dei Musei, di cui spesso si parla, da un lato agevola sia i visitatori delle Mostre, poiché il prezzo del biglietto non viene gravato dell'imposta, ma dall'altro rende, quantomeno parzialmente, indetraibile l'IVA assolta sugli acquisti di beni e servizi, in ragione del cosiddetto regime del pro rata di detraibilità. Tale circostanza comporta che i costi di produzione e gestione delle Mostre siano maggiorati dell'IVA che rimane a carico del Produttore, e, nel periodo di crisi economica che si sta vivendo, sarebbe invece di aiuto l'introduzione di una aliquota IVA agevolata su alcuni servizi museali, soprattutto a favore di quei Musei, come il nostro, che realizzano per ogni esposizione rilevanti attività didattiche e socio-culturali.

Lo Stato potrebbe fare di più per istituzioni come la vostra?

Lo Stato non è in condizioni di fare di più neppure per se stesso, atteso che - com'è noto - la quantità di contribuzione a favore del settore della cultura vede il nostro paese al livello più basso d'Europa. Certo, potrebbe favorire ad esempio la fruibilità delle opere d'arte, che spesso sono oggetto di estenuanti trattative con le Soprintendenze: già questo sarebbe un notevole contributo.

La Collezione Permanente della Fondazione Roma è composta da opere che vanno dal '400 al '900, e la maggior parte delle opere ha un collegamento stretto, per soggetto o autore, con la città di Roma. Custodite anche belle opere del Salviati, del Panini, di Pompeo Batoni. Trova che per una istituzione abbia più senso allargare la collezione permanente o sarebbe meglio allargare ulteriormente il ventaglio delle esposizioni temporanee?

Le due cose non vanno in maniera separata, e possono procedere benissimo di pari passo: non c'è una predilezione per una piuttosto che per le altre. Continuare a rafforzare le testimonianze artistiche della collezione, magari avvicinandole all'epoca contemporanea, è un processo che può benissimo convivere con le mostre che periodicamente noi realizziamo.

Lei è un appassionato d'arte. Nel decennio di vita del Museo avete ospitato più di trenta mostre. Ma si è già fatta la mostra dei suoi sogni?

No. La mostra dei miei sogni è ancora tutta da realizzarsi e spero di poterla fare, prima o poi.

Professore, l'italiano si muove abbastanza per le mostre, forse perchè sono ampiamente pubblicizzate, ma non per i musei. Non sarebbe utile coordinarsi con le istituzioni statali e comunali con dei biglietti comuni, delle facilitazioni?

Questo che Lei dice è ampiamente condivisibile, ed è una mia tesi da tempo ricorrentemente proposta. Prima di avviare l'iniziativa, avevo proposto ad altri eminenti personalità della città l'ipotesi di un biglietto comune che permettesse la fruizione degli spazi espositivi al visitatore ed al turista con un solo "passi". L'idea purtroppo non ha attecchito, come spesso accade alle mie proposte che mirano a creare "cabine di regia" o coordinamento, forse perchè ognuno ritiene di voler assolutamente salvaguardare le proprie sfere di autonomia, il che peraltro non verrebbe mai messo in discussione.

Vista una mostra quasi sempre si ha il desiderio di tornare, di vedere meglio, di rivedere qualcosa...ma gli ingressi costano, e in tempi di crisi ci si pensa bene... perchè non pensare ad un abbonamento annuo con accessi illimitati? Così chi vuole rivedere una mostra più volte, o tornare per rivedere magari un solo quadro può farlo... questo, fra l'altro farebbe percepire il museo come un luogo amico, dove tornare quando e come si vuole....

Su questo sono assolutamente d'accordo, e a questo fine abbiamo creato la tessera "Amici del Museo" che consente di partecipare attivamente alle iniziative del Museo Fondazione Roma, prendendo parte alle inaugurazioni così come ai concerti, alle conferenze e agli spettacoli che vengono organizzati parallelamente ad ogni esposizione, di cui ogni iscritto viene costantemente aggiornato tramite una newsletter. Inoltre i possessori della card "Amici del Museo" hanno la possibilità di entrare gratuitamente ad ogni mostra accompagnati, alcuni giorni alla settimana, da un proprio ospite. Ritengo che siffatte iniziative siano di particolare importanza per un'istituzione come la nostra che abbia come scopo primario quello di avvicinare il più ampio numero possibile di persone all'arte e alla cultura, essendo io fermamente convinto del ruolo fondamentale che esse svolgono all'interno della nostra società.

Fatti Italiani - 28 luglio 2010 (3)

Non tutti sanno che la Fondazione ha una collezione di Medaglie Papali unica al mondo per numero e qualità, composta da ben 2.500 pezzi e annovera rari esemplari. Come nasce questa collezione così particolare?

La Fondazione Roma è entrata in possesso negli anni Novanta di una vasta collezione di medaglie dei romani Pontefici che, in modo straordinario ed unico nel loro genere, documentano parte della storia dell'Europa, del nostro Paese, della Chiesa e del mondo intero da metà del Quattrocento fino ai nostri giorni. Tale importante collezione oggi rappresenta il fiore all'occhiello della nostra collezione permanente.

Professore, cresce la sensibilità dei genitori per la formazione artistica dei figli. Portano, o vorrebbero portare i ragazzi nei musei ma poi non hanno gli strumenti per rendere interessante quello che fanno vedere e, in genere, il risultato è opposto a quello voluto: i bambini si immunizzano a vita, invece che avvicinarsi... Al di là dei laboratori che ci sono già, certamente utili, perché non introdurre, come criterio generale nella predisposizione di ogni mostra, un percorso di visita specifico per ragazzi, parallelo a quello dei genitori, con percorsi, schede di sala e delle singole delle opere, organizzate espressamente per fascia di età? Voi non avete pastoie burocratiche, potreste lanciare l'idea e dare il buon esempio....

Sono pienamente d'accordo con lei: difatti l'attività didattica della Fondazione Roma Museo, oltre ad organizzare laboratori legati alle diverse esposizioni, ha già sperimentato delle visite "giocate" dedicate ai più piccoli in occasione della mostra "Hiroshige. Il Maestro della Natura". Nello specifico si è trattato di un percorso interattivo e creativo che ha unito l'esperienza di gioco a quella d'apprendimento. Tale iniziativa riservata ai bambini, ha trasformato la visita in mostra in una fantastica esperienza di "viaggio", trasportandoli in una cultura assai diversa dalla nostra, attraverso un percorso ludico e multisensoriale, durante il quale i bambini e i ragazzi hanno potuto guardare le opere d'arte, sentire e toccare oggetti rappresentativi del Paese che stavano attraversando, ascoltando con un'audioguida la lingua, la musica, i versi degli animali, la poesia, il vento la pioggia ed il mare del Giappone. Inoltre, tutti partecipanti erano muniti di un "quaderno di viaggio" dove apporre i timbri delle varie stazioni, proprio come accade in Giappone dove tutti i templi possiedono un timbro ufficiale ed una stazione dei timbri. Infine, durante il percorso, ci si poteva cimentare con la scrittura giapponese dei kanji, osservandone l'esempio a muro e riproducendoli su lavagnette ad acqua. Tale iniziativa ha riscosso un successo tale, che anche gli adulti hanno seguito con entusiasmo il percorso "rubando" i quaderni di viaggio dedicati ai più piccoli. Per il futuro proseguiremo a presentare iniziative che si muovono nello stesso solco, vista l'attenzione che ragazzi e genitori hanno mostrato per queste attività, divenute nel tempo cifra distintiva della nostra struttura.

Ospiterete una grande mostra su Sante Monachesi. Avete ospitato il grande Hopper, con un successo notevole di visitatori, Niki de Saint Phalle ma anche mostre sul quattrocento, sul settecento.... Il suo gusto personale dove si dirige di più, verso il contemporaneo o verso il passato?

Il mio gusto è ampiamente diversificato e, se posso permettermi, "osmotico", termine che significa che tendenzialmente sono per l'allargamento costante delle sfere cognitive. Amo la pittura del Trecento, del Quattrocento, del Cinquecento, del Seicento, del Settecento, un po' meno quella dell'Ottocento, mentre sono sicuramente appassionato delle arti visive del Novecento e contemporanee. Tutto ciò significa che, nel percorso espositivo, cerco di alternare da una parte le attività quasi pedagogiche che si stanno dipanando, appunto, con le mostre del Quattrocento, Cinquecento e Settecento – e contiamo di arrivare fino al Novecento a Roma – e dall'altra, parallelamente, la pittura moderna e contemporanea, facilitato tra l'altro quest'anno dall'acquisizione di un nuovo spazio espositivo: a Palazzo Sciarra saranno infatti d'ora in avanti ospitate le mostre sull'arte classica e moderna, mentre a Palazzo Cipolla saranno ospitate quelle relative all'arte contemporanea. Parimenti, ho la passione di interfacciare le esposizioni degli artisti del nostro Paese con quelli delle civiltà che ci circondano: da qui, le mostre sulla Spagna, la Russia, la Cina, il Giappone e, in futuro, l'India e l'Iran.

A Roma sono sorte due realtà importanti per l'arte contemporanea: Macro e Maxxi: lei ha parlato della possibilità di un polo museale, di fare sistema tra Stato, e quindi Maxxi, enti locali, e quindi Macro e Palaexpo, e privati, come il Museo del Corso o altri. Che vantaggi porterebbe?

Il polo museale non è una mia invenzione: è una realtà che già si è affermata a Torino e a Venezia, e mi sembrava logico che si realizzasse anche a Roma, dove l'offerta è molto più ampia di quella delle due città sopra citate, e dove la quantità di eventi espositivi ogni anno attira migliaia di visitatori. La mia proposta, come spesso accade, è stata interpretata in maniera diversa da come io l'avevo ipotizzata: andava verso la creazione di un sistema – la "cabina di regia" – per coordinare detta offerta, per fare in modo, ad esempio, che non si facessero due mostre sull'Impressionismo nella stessa città e nelle stesse date; in altre parole, si lavorasse in maniera armoniosa sia nell'acquisizione dei prestiti, sia nella ricerca degli sponsor. In altri termini una visione più efficace e funzionale, con vantaggi per l'offerta e per tutti. Purtroppo, come spesso accade, la mia idea è stata male interpretata e non se ne è fatto nulla. Peccato!

Professore, una domanda fuori tema.... sono siciliano come lei, non posso esimermi: Tomasi, Pirandello, Sciascia, Piccolo, Quasimodo tracciano il quadro di una sorta di insularità dell'animo, una impronta che accompagna per sempre quelli che vi sono nati. Ma è veramente così? Esiste davvero una "sicilianitudine"?

Io non so se esiste il concetto codificato di "sicilianitudine"; so sicuramente che coloro che hanno avuto il privilegio di nascere in quella terra hanno, in proporzioni più o meno elevate, una sensibilità che in qualche modo Le accomuna. Questo scaturisce di certo dalle

Fatti Italiani - 28 luglio 2010 (4)

sedimentazioni che si sono verificate per il susseguirsi delle grandi civiltà che, all'apogeo del loro splendore, ne hanno fatto terra di conquista, "travasando" tuttavia in essa le loro peculiarità: i Fenici, i Cartaginesi, gli Arabi, i Romani, i Normanni... per continuare con gli Angioini, gli Spagnoli, i Piemontesi. Tutte queste civiltà hanno lasciato tracce che si sono via via sovrapposte, mantenendo tuttavia una loro visibilità non soltanto nei luoghi della Sicilia, ma anche nelle caratteristiche dei suoi abitanti. Ciò mi permette di affermare che la Sicilia, più che una regione, è un "continente", dove si ritrovano tracce evidenti degli Spagnoli a Noto, dei Greci a Piazza Armerina, degli Albanesi a Piana degli Albanesi, ma è anche un coacervo di riti e tradizioni che si traducono in un'offerta che – quando è depurata da quegli elementi che ne connotano negativamente la nomea, quali il razzismo, l'eterofobia e non solo – finisce per rappresentare il terreno migliore per la nascita e lo sviluppo di quelle personalità ricche e variegata che Lei opportunamente cita. Appartenere a questo filone credo che sia, nonostante tutto, un'aspirazione corale... o almeno così vorrei sperare che fosse.

Tutti i musei hanno opere con scene di caccia. Lei è un appassionato cacciatore, che ha cacciato in tutte le latitudini... meglio non farlo sapere alle molte signore animaliste che frequentano le mostre... o ne parliamo?

Dobbiamo parlarne. La caccia per me non è uno sport. La chiamerei piuttosto un modo di vita, che si lega ai ritmi ancestrali dell'uomo dei primordi, e che prevede un amore forte per la Natura: le sue albe, i suoi tramonti, i boschi, i fiumi che corrono tra i calanchi che il cacciatore traversa nella sua attività. Essa presuppone un grande amore per la solitudine, il silenzio, i vasti spazi, il sapore e l'odore del vento, e trasmette – attraverso l'attaccamento alla tradizione – la bellezza di una vita che non è da tutti vivere.

Un'ultima curiosità... Professore di Scienza delle Finanze presso la Facoltà di Economia dell'Università Luiss-Guido Carli di Roma, di cui è anche Vice Presidente, già membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Civitas Lateranensis, Presidente della Fondazione Roma, la Fondazione Palazzo della Civiltà Italiana e la Fondazione per lo Sviluppo Economico, Culturale e Sociale del Mediterraneo, alcuni fra i suoi molti incarichi; inoltre scrive, essendo autore di parecchi saggi in materia di diritto, finanza e politica. Di tempo immagino ne reidiul poco... dica la verità Professore... ma i familiari non protestano?

A dire la verità, Lei ha dimenticato una delle cose cui tengo di più: la poesia. Essa, insieme ai libri ed ai saggi di diritto, finanza e politica, costituisce una delle mie grandi passioni, e, a tale proposito, essendo Lei siciliano, mi preme che Lei sappia che per la mia ultima raccolta "Le molte terre", ho recentemente ottenuto il prestigioso "Premio Mondello". Sì, i miei familiari protestano molto, ma poiché so che mi vogliono un gran bene, so anche che le loro proteste hanno alla base una comprensione profonda per ciò che io faccio e quindi, in definitiva, un'accettazione totale del mio operato.

Emmanuele Francesco Maria Emanuele, avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto in materia finanziaria, tributaria ed assicurativa, saggista, insignito della Laurea Honoris Causa in Belle Arti (Degree in Fine Arts) della St. John's University di Roma e della Laurea Honoris Causa in Diritto Canonico della Pontificia Università Lateranense di Roma. Già professore di Scienza delle Finanze presso la Facoltà di Economia dell'Università Luiss-Guido Carli di Roma, di cui è stato Vice Presidente; Professore Ordinario Emerito presso l'Universidad Francisco de Vitoria a Madrid; Vice Rettore dell'Università Europea di Roma. Presidente della Fondazione Roma e della Fondazione Roma – Mediterraneo, costituita nel 2008 al fine di promuovere lo sviluppo economico, culturale e sociale del Mediterraneo. È Presidente onorario dell'Orchestra Sinfonica di Roma. Dal mese di ottobre 2009 è Presidente della Azienda Speciale Palaexpo, che gestisce le Scuderie del Quirinale, il Palazzo delle Esposizioni, la Casa del Cinema e la Casa del Jazz. Di recente, è stato nominato Responsabile Affari Internazionali del Comitato di Presidenza dell'Associazione Civita.

Nel corso della sua carriera ha ricoperto numerosi incarichi come Presidente, membro del Consiglio di Amministrazione e Consulente di primarie istituzioni e aziende pubbliche e private. Autore di saggi in materia di diritto, finanza e politica. Negli ultimi anni sono stati pubblicati i seguenti lavori: Stato e cittadino. La rivoluzione necessaria (1996); L'imposizione dei redditi di capitale delle persone fisiche residenti nei paesi dell'Unione Europea (1997); Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale (2001); Il ruolo dell'impresa pubblica: un dibattito ancora aperto. Le vicende dell'impresa bancaria (2002); Una possibile soluzione al modello del Welfare. Un approccio quantitativo (2002); Evoluzione e vicende delle Fondazioni di origine bancaria (II edizione, 2006); Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare (2008). Ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti a livello internazionale sia per l'attività scientifica che per la sua attenzione alle questioni filantropiche e umanitarie.

Giornale di Sicilia - 31 luglio 2010

AGRIGENTO. Fino al 3 ottobre la Valle trasformata in un museo all'aperto al quale pittori e scultori contemporanei hanno donato le loro opere

L'arte moderna nei Templi per aiutare il loro restauro

● I «pezzi» di questa collezione saranno battuti all'asta autunnale di Christie's a Milano

LE VISITE SI
PROTRAGGONO
ANCHE OLTRE LE ORE
DEL TRAMONTO

Con il ricavato della vendita sarà avviato l'intervento di tutela del Telamone del tempio di Zeus. Una suggestiva contaminazione di creatività classica e contemporanea.

Andrea Cassaro
AGRIGENTO

●●● La Valle dei Templi trasformata in museo a cielo aperto, tutta l'estate fino al 3 ottobre, per sostenere il restauro del tempio di Zeus. Dopo oltre duemila anni i templi tornano a essere adorni di opere d'arte, in questo caso contemporanea. Oltre cinquanta pezzi distribuiti lungo un percorso ideale che attraversa il tempio della Concordia (compreso il suo interno), la Necropoli e Villa Aurea. L'esposizione in modalità *open air* offre al visitatore alcuni capolavori di Carla Accardi, Mirko Basaldella, Giacomo Manzù, Francesco Messina, Emilio Greco, Daniel Spoerri. Gli elementi di questa collezione saranno battuti all'asta autunnale di Christie's a Milano. Con il ricavato della vendita sarà possibile avviare l'intervento di tutela e anastilosi del Telamone del tempio di Zeus. L'iniziativa è promossa da Unesco-Italia e dalla casa editrice Il Cigno in collaborazione con l'assessorato alla Cultura di Roma, il Mu-

seo Macro, la Soprintendenza capitolina, Christie's, il Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento e l'assessorato regionale ai Beni culturali con il supporto di molti sponsor tra cui la **Fondazione Roma** Mediterraneo. La rassegna è a cura di Rosalia Camerata Scovazzo, Teresa Emanuele e Lorenzo Zichichi mentre il progetto di allestimento dell'arte contemporanea tra le rovine della Valle dei Templi è di Giusto Purini, Carmelo Bennardo, Alessandro Carlino e Tommaso Guagliardo. Gli artisti coinvolti nell'iniziativa, italiani e stranieri, hanno donato interamente o parzialmente una loro opera sia per il recupero del Tempio di Zeus, sia per costituire un percorso straordinario nell'area archeologica dove i diversi siti, per la durata della mostra, saranno visitabili in via eccezionale anche al loro interno, così come avviene per il tempio della Concordia la cui cella fa da sfondo ad alcuni capolavori quali *Bianca* di Francesco Messina, il *Fauno* di Manzù, la *Grande figura seduta* di Greco. Il giardino di Villa Aurea, chiuso al pubblico dal dopoguerra, con il percorso sulla Necropoli ospita invece i crani di Daniel Spoerri o il braccio di Aaron Young a ricordarne la funzione sacra. Il percorso, all'ingresso, è illuminato dal candelabro di Arman. All'interno della Villa trovano posto i manufatti artistici di Afro, Guccione, Mitoraj, Shimamoto e tanti altri per una ricchezza di particolari e di elementi capace di esaltare in mo-

do esponenziale la bellezza e il valore del sito archeologico patrimonio dell'Unesco. Molte delle opere in mostra sono state realizzate appositamente per questa specifica occasione: è il caso dell'acrilico su tela di Carla Accardi, del *Pozzo* di Gregorio Botta e dell'*Angelo della Valle* di Ernesto Lamagna. In questo periodo, tra l'altro, la Valle dei Templi si potrà visitare anche dopo il tramonto. Per tutto il mese di agosto e fino alla prima domenica di settembre il pubblico avrà la possibilità d'intrattenersi all'interno della via Sacra nelle ore notturne, immerso in uno scenario che diventa ancora più magico quando gli antichi monumenti s'illuminano di luce artificiale. Tutti i giorni fino alle 22 con le biglietterie che chiudono alle 21,30. Il sabato e la domenica i visitatori possono rimanere fino a mezzanotte mentre le biglietterie chiudono alle 23,30. Ai residenti in provincia di Agrigento è stato riservato un prezzo speciale del biglietto d'ingresso alla simbolica cifra di un euro. (*ACAS*)

Il Tempo - 17 settembre 2010



La lungimiranza anglosassone sull'economia

BIG SOCIETY E WELFARE

di EMMANUELE EMANUELE

Il complesso sistema di welfare costruito nei secoli, in Europa, grazie alla concezione scaturente dalla tradizione cristiana e da quelle liberiste e sociali, è entrato in crisi perché lo Stato non ha più la capacità, attraverso le risorse dei bilanci pubblici, di fronteggiare le esigenze sempre crescenti avanzate dalla società civile.

Da tempo questo problema è oggetto di interrogativi, e si confrontano le posizioni di chi vede come soluzione una svolta di tipo neo-liberista che, favorendo l'espansione del mercato, ipotizza di trarre, dalle crescenti risorse generate, i mezzi atti a dare le risposte in quei campi, e chi, invece, partendo dall'esigenza prioritaria di redistribuire, a volte ancor prima di crearla, la ricchezza, si affanna ad attribuire allo Stato ruoli che ragionevolmente esso non può più assolvere.

In questa dicotomia, si sta manifestando in Europa e negli Stati Uniti, una posizione che sicuramente possiede le premesse per poter affrontare questo problema: la «Big Society» messa in atto dal premier inglese David Cameron, sintetizzata nell'assunto "meno Stato, più Società".

Qualche anno addietro pubblici, anticipando questa proposta, un volume intitolato: «Il Terzo Pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare», nel quale facevo riferimento al variegato mondo del terzo settore quale tertium genus rispetto sia allo Stato che al privato, che costituisce il privato sociale nella sua vivace multiformità: circa 20 milioni di occupati in Europa, dei quali oltre 1 milione e 300 mila in Italia. Questo mondo - affermavo allora - evidenzia l'esistenza del «terzo pilastro» in grado di fronteggiare la manifesta crisi dello stato sociale.

Nella mia visione la Big Society teorizzata oggi da Cameron si incentrava, dunque, sull'essenzialità del mondo del non profit il quale diviene strumento non solutorio in assoluto dei problemi del welfare state, ma sicuramente assai utile ed in grado di far sì che la collettività dia risposte ai problemi espressi dalla stessa società.

È del tutto evidente che le potenzialità

che questa realtà esprime hanno comunque dei limiti che non sono solo di carattere economico (sebbene il non profit contribuisca all'economia mondiale per oltre 300 miliardi di euro e negli Stati Uniti rappresenti il 6% del PIL) ma, nel nostro Paese, anche normativo e, per alcuni versi, costituzionale.

È per questo che in Italia è più complicato rendere concretamente operativa, rispetto ai paesi anglosassoni, la redistribuzione della capacità di agire dalle élites di Whitehall agli uomini e donne della strada, fintanto che la politica non sarà pronta a fare quel passo indietro dalla concezione secondo cui lo Stato è l'unico soggetto legittimato ad intervenire nei problemi di interesse generale, dando spazio a quell'antropologia positiva auspicata dal ministro Sacconi che riconosce la fiducia nelle attività umane in grado di esprimersi e aggregarsi in modo socialmente vantaggioso; riconoscendo, cioè, pieno titolo a quella che io chiamo la cittadinanza attiva.

Tuttavia, a mio modo di vedere, questa è l'unica strada percorribile, a cui la politica, invece di dibattiti sterili su temi ormai consunti, dovrebbe dedicarsi.

Rin cresce, in conclusione, vedere messo in pratica altrove quanto vado teorizzando da anni per il futuro del Paese. Ci rimane, fortunatamente, la consapevolezza che la strada è stata comunque intrapresa, non solo in Gran Bretagna, ma anche al di là dell'Atlantico e che, come spesso accade, trasferirà in futuro i suoi frutti anche nel nostro Paese. Soltanto che accadrà in ritardo. Peccato.



La scelta di Cameron

Il premier inglese ha indicato una terza via fra neo-liberismo e statalismo: e il non profit diviene un elemento essenziale per redistribuire la ricchezza. In Italia si poteva applicare prima, ora siamo in colpevole ritardo

Il Mondo - 17 settembre 2010**FONDAZIONI TORNA A CASA LA STORIA DEL MONTE DI PIETÀ E DELLA CASSA DI ROMA****Emanuele si riprende l'archivio da Unicredit**

Il palazzo del Monte di Pietà a Roma. A sinistra, Emanuele Emanuele

Ci ha messo un po' di anni ma alla fine è riuscito a farsi restituire l'archivio del Monte di Pietà i cui primi documenti risalgono al 1539. Emanuele Francesco Maria Emanuele, inossidabile presidente della **Fondazione Roma** (è in carica da metà anni Novanta), dopo un lungo tira e molla ha ottenuto l'impegno da parte del presidente di Unicredit, Dieter Rampl, alla restituzione dei preziosi archivi del Monte di Pietà di Roma e della Cassa di Risparmio di Roma (quest'ultima era stata creata nel 1836). La Fondazione presieduta da Emanuele malgrado sia originata da queste due antiche istituzioni aveva dovuto rinunciare alla storica documentazione perché all'indomani della riforma Amato l'intero archivio era stato «incomprensibilmente» conferito all'azienda bancaria cioè a Banca di Roma. E i difficili rapporti di vicinato con l'istituto all'epoca guidato da Cesare Geronzi non hanno consentito di ritrasferire le carte alla Fondazione neanche quando nel 2002 è nato il gruppo Capitalia. La fusione con Unicredit e la diluizione del gruppo romano all'interno delle attività della banca milanese di



Piazza Cordusio hanno però ridato forza alle aspettative della **Fondazione Roma**. Tanto che Rampl ha dato la sua parola impegnandosi alla restituzione dei fondi che hanno un legame antico e indissolubile con le attività finanziarie ed economiche della capitale. Ora non resta che attendere la fine dei lavori di restauro degli spazi di Palazzo Sciarra in via del Corso destinati a ospitare le preziose carte. Oltre alla novità che indica il trasferimento entro il 2010 dei due archivi l'ultimo bilancio della **Fondazione Roma** segnala una coinci-

denza. Lente presieduto da Emanuele aveva infatti deliberato un finanziamento di 100 mila euro a favore del ministero dello Sviluppo economico, una scelta curiosa per una fondazione di origine bancaria giustificata però dall'intento di vedere restaurati i sette grandi arazzi collocati nei saloni di rappresentanza dell'ex Palazzo delle Corporazioni di Via Veneto oggi sede del ministero. Il finanziamento però non è mai stato erogato e dopo le rocambolesche dimissioni del ministro Claudio Scajola è stato congelato. *Andrea Ducci*

Avvenire - 21 settembre 2010

Un «ospite» devastante eppure ancora trascurato

CARLA COLICELLI



La XVII giornata mondiale dell'Alzheimer, che si celebra in tutto il mondo oggi, invita tutti a un impegno maggiore per una malattia in forte crescita e ampiamente sottovalutata nelle politiche pubbliche. A fronte di una presenza stimata di malati in Italia di circa 500mila unità, si parla di un raddoppio nel giro di 40 anni. Soprattutto la malattia di Alzheimer rappresenta per molti aspetti un caso emblematico dei problemi sociali e di salute delle società moderne, e soprattutto dei loro sistemi di welfare e di sanità: in quanto malattia cronico-degenerativa in forte aumento, spesso sottostimata e non sempre tempestivamente diagnosticata; in quanto malattia familiare (per il peso che esercita sulla famiglia del malato e per il livello di coinvolgimento richiesto); in quanto malattia che provoca costi economici e sociali notevoli (e non in ambito ospedaliero, un comparto di per sé ben attrezzato per gli interventi onerosi, quanto a livello di assistenza sanitaria a domicilio, di assistenza socio-sanitaria e di assistenza sociale); e in quanto malattia che, secondo i lavori condotti dal Censis e relativi al 2006, impegna le tasche private delle famiglie coinvolte per 60mila euro di spesa media. Come è stato bene evidenziato nel corso del Convegno tenutosi il 19 settembre a cura dell'Associazione Alzheimer Uniti, del Centro Alzheimer della **Fondazione Roma**, della Società italiana di gerontologia e geriatria e dell'Associazione italiana di psicogeriatrica, non si capisce come mai, a fronte di un'incidenza della malattia di sole 3 volte inferiore a quella del cancro, all'Alzheimer si riservi un numero di studi preclinici e clinici 30 volte inferiore (800 contro 27.000) in tutto il mondo. Ed è noto che i progressi in ambito oncologico sono stati grandi e fruttuosi negli ultimi 10 anni proprio per l'impegno profuso e la collaborazione tra centri di ricerca di tutto il mondo. Un maggiore impegno nella ricerca è dunque il primo punto all'ordine del giorno di fronte ad una malattia che colpisce ormai il 9% degli ultra-sessantacinquenni. Il secondo punto è quello della umanizzazione e integrazione dei servizi,

in quanto siamo di fronte a una patologia che richiede risposte cliniche e sociali, di assistenza prolungata a casa e di ricovero nei casi più gravi, di supporto economico e di sostegno psicologico ai familiari che curano e assistono il malato. A fronte di ciò, salvo interessanti e lodevoli esperienze pilota, ci si scontra ancora in gran parte con una situazione di scoordinamento, non solo tra sociale e sanitario, ma anche all'interno dello stesso comparto sanitario. Da una verifica sul campo realizzata a Roma è emerso, ad esempio, che in molte situazioni le famiglie che scoprono di avere al proprio interno una persona affetta da Alzheimer, si scontrano con la incompletezza delle informazioni sui referenti e sui percorsi terapeutici, con un carico burocratico enorme, con tempi di attesa incompatibili anche con il lento decorso della patologia, con duplicazioni e costi proibitivi. Nel tentativo di costruire, dopo una prima diagnosi, un percorso di assistenza e supporto minimale per il proprio congiunto, la famiglia in questione deve rivolgersi per le varie prestazioni previste ad almeno 6 diverse tipologie di soggetti, la azienda sanitaria, l'Inps territoriale, il Municipio, il distretto socio-sanitario se esiste, i centri convenzionati, le associazioni dei malati, delle famiglie e dei caregiver (i prestatori di cure, professionali o no) ciascuno dei quali le chiederà molti documenti, spesso in originale, e aprirà una nuova cartella clinica. In una fase avanzata della malattia la gestione dei beni e servizi per il malato sarà soggetta alla nomina di un amministratore di sostegno da parte del Tribunale civile, con altri documenti e trafale. Se dopo molti mesi di attesa riuscirà a conquistare i primi posti nelle liste di attesa dei pochi centri diurni (che accolgono i malati per tre mezzogiornate a settimana) potrà sentirsi chiedere una compartecipazione alla spesa che può raggiungere la cifra di 800 euro al mese. Ciò che più di tutto viene a mancare è la tanta decantata "presa in carico", assente nella cultura della maggior parte degli operatori pubblici, mortificata in quelli del volontariato e del Terzo Settore per carenza di risorse. C'è da sperare che la XVII giornata mondiale scuota le coscienze di chi ha a cuore la centralità della persona nelle politiche pubbliche.

Il Fatto Quotidiano - 23 settembre 2010

Il Fatto Quotidiano Roma

Circolazione: n.d.

Lettori: n.d.

**il Fatto
Quotidiano**

Direttore: Antonio Padellaro

23-SET-2010

da pag. 17

ARTEdi **Claudia Colasanti****GLI ALLUMINI FUTURISTI
DI SANTE MONACHESI**

Tutte le sfaccettature di un'elaborata visione del mondo durata più di mezzo secolo. Il vivace artista marchigiano Sante Monachesi (1910-1991), a distanza di cento anni dalla sua nascita, viene celebrato in una mostra puntuale, allestita con mirabile chiarezza negli spazi della **Fondazione Roma**. Più noto come pittore futurista, il percorso sorprende, aprendo e chiudendo con significative sculture, sia per le forme estetiche idonee al pensiero corrente, che per i materiali scelti fra quelli delle produzioni industriali: negli anni Cinquanta gli allumini lucidati a specchio e le ceramiche (due delle quali blocchi inquieti e colorati dal curioso titolo "Incazzatura") e sul finire dei Sessanta gli strepitosi "perspex". Un uso del metacrilato con cui Monachesi crea morbide, trasparenti, fluide forme dai colori fluorescenti e tonanti. Sempre nello stesso periodo, fra il 1959 e il 1969, quasi in anticipo sulla cascata "poverista" che invaderà il paese, farà un uso versatile della gommapiuma, i cui grandi fogli divengono la materia per la creazione di opere plastiche, le "Evelpiume", adoperate per 'legare e sciogliere', coinvolgendo operativamente anche il pubblico presente alle sue mostre. Sante Monachesi fu, per

tutta la vita, originale, indipendente e innovativo, divenendo anche un instancabile promotore dei nuovi movimenti artistici italiani.

Sante Monachesi. Museo **Fondazione Roma**. Via Del Corso 320, Roma. Info: www.fondazioneroma-museo.it. Fino al 24 ottobre 2010.

Panorama - 23 settembre 2010

SALOTTI *buoni*

Senza banca, la fondazione sbanca



PERCHÉ EMANUELE DIVORZIA DALL'ACRI

Eretica e vincente: la Fondazione Roma è uscita dall'Acri, l'associazione che riunisce le casse di risparmio e le fondazioni bancarie, a testa altissima, forte di una redditività 2009 di ben il 17,8 per cento, pari a oltre 219 milioni lordi, nettamente superiore alla media dei risultati delle altre fondazioni bancarie. Per quale motivo è riuscita in un simile record? Per la stessa ragione per la quale è uscita dall'Acri: ha ridotto ai minimi storici (sotto l'1 per cento) la propria partecipazione nella banca di cui è comunque tuttora azionista, ovvero l'Unicredit Group, dopo la fusione con la Capitalia.

Per **Emmanuele Emanuele** (foto), presidente

della fondazione, stare alla larga dalle banche è, per gli enti come il suo, non solo una prescrizione di legge (generalmente disattesa) ma soprattutto un bene, vista la crisi ormai strutturale in cui versa l'industria del credito; oltre che una condizione per fare al meglio il proprio mestiere di finanziatori del sociale. (J.L.)

18

PER CENTO CIRCA: LA REDDITIVITÀ DELLA FONDAZIONE ROMA NEL 2009, SUPERIORE ALLE ALTRE FONDAZIONI.

Il Tempo - 27 settembre 2010 (1)

Monachesi futurista per sfuggire alla noia

Mostre L'artista di Macerata non sopportava la vita di provincia e si unì alla corte di Marinetti che sconvolse con i suoi colori

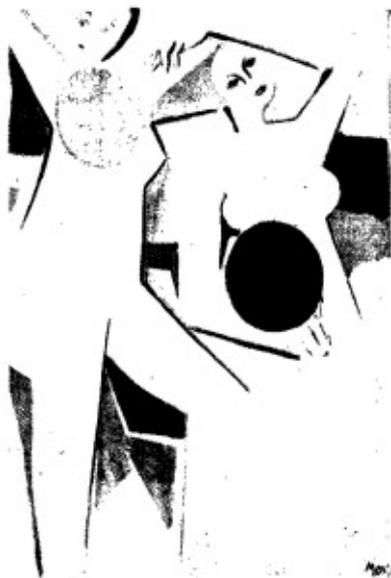
di **GABRIELE SIMONGINI**

Più che un movimento artistico il Futurismo è uno stato d'animo. Lo ha dimostrato un artista vulcanico e pirotecnico come Sante Monachesi (Macerata 1910-Roma 1991), a cui viene dedicata fino al 24 ottobre una bella mostra dal Museo della **Fondazione Roma** per celebrare il centenario della sua nascita.

Fin dalla prima gioventù l'esplosione creativa futurista ha rappresentato per Monachesi l'occasione per evadere dalla pigra vita di provincia, tanto da farlo aderire subito e con entusiasmo all'avvenimento di Marinetti. Ossessionato dalla vivacità sperimentale di Boccioni, Monachesi ha realizzato fin dai primi anni Trenta sculture astratte spirali di grande impatto. E da allora in avanti, anche quando apparentemente sembrerà più lontano dalle ricerche futuriste, si porterà invece sempre dietro un fiducioso ottimismo volto al futuro e un gusto inesausto per la sperimentazione di nuovi materiali nati dai progressi tec-

nologici. Connaturati al suo carattere di futurista istintivo saranno anche la passione per il gesto eclatante e provocatorio, oltre ad un'audace esuberanza che lo portava a fare e disfare un movimento dietro l'altro (il più famoso resta quello «Antigravitazionale»).

Tutto ciò emerge bene nella mostra promossa dalla **Fondazione Roma**, gra-



Le Clownesses, I due mondi 1963

Una delle caratteristiche di Sante Monachesi è il suo grande amore per i colori. Le sue passioni sono ben rappresentate nella mostra organizzata dalla **Fondazione Roma**

Il Tempo - 27 settembre 2010 (2)

zie all'impegno delle figlie dell'artista, Luce e Donatella e del curatore, Stefano Papetti.

Monachesi amava stupire tutti con improvvisi cambiamenti di rotta che passavano disinvoltamente dalla figurazione all'astrazione ma pur sempre con una coerenza interna fondata sullo squillante dinamismo delle forme e dei colori. Gli è stata spesso rimprovera-

ta troppa accondiscendenza verso i gusti del mercato, in contrasto invece con la sua voglia continua di sperimentare. Ma in fin dei conti questo atteggiamento anticonformista ricorda quello di Matisse, di cui si racconta l'abitudine di lavorare in due studi diversi, uno per fare i quadri che attraevano il pubblico e l'altro per dipingere quelli che piacevano a lui stesso.

In ogni caso, in quella che conquista il primato sorprendente di essere la prima grande antologica romana dell'artista sono rappresentate tutte le sue opere più celebri, i «Muri ciechi di Parigi», i fiori, le clownesses.

Ma quel che resta più impressa negli occhi è la sua visionaria leggerezza degli anni Sessanta, quella delle aeree e mutevoli sculture in

gommapiuma (le Evelpiume) e soprattutto dei fantastici perspex colorati e fluorescenti, dalle forme metamorfiche, a cui è dedicata un'intera sala.

Qui trionfa il suo immaginario cosmico e poeticamente giocoso che merita un applauso a scena aperta.



Figure nuove 1953

La mostra «Sante Monachesi», al Museo della [Fondazione Roma](#), a Roma, in via del Corso 320, resterà aperta fino al 24 ottobre. Gli orari: dal martedì alla domenica dalle ore 11 alle ore 20. Biglietto: 6 euro

AGIR - 30 settembre 2010 (1)

Cosa pensa il presidente di “Fondazione Roma” da ex azionista di Unicredit dei nuovi assetti a Milano in Piazza Cordusio

Intervista al professor Emmanuele Emanuele



Delle grandi Fondazioni “ex bancarie” quella che non è più tale è la *Fondazione Roma*, che con la guida del professor **Emmanuele Emanuele** (nella foto) dopo essersi liberata della quasi totalità della storica partecipazione in Capitalia ha scelto la strada della sussidiarietà e solidarietà, nel rispetto della legge, ed è divenuta una Fondazione di diritto civile. E a seguito del passaggio del gruppo bancario capitolino in Unicredit, trovandosi azionista a Milano in Piazza Cordusio a causa del residuo pacchetto in Capitalia, l’ha in maniera graduale successivamente scaricato in Borsa al meglio. Dopo essersi rifiutato di entrare, diversamente da quasi tutte le altre Fondazioni, nel capitale di quell’ibrido carrozzone che è la Cassa Depositi e Prestiti controllata al Tesoro. Il dimissionamento di **Alessandro Profumo** da parte dei maggiori azionisti di Unicredit, su spinta precipua delle Fondazioni, ha aperto la querelle sulla successione nella carica di amministratore delegato. Per cui l’*Agenzia Repubblica* ha creduto interessante conoscere l’opinione circa l’intero affare dell’ex azionista, rivolgendo alcune domande al presidente di Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele:

D. - Professore, può illustrarci il suo pensiero sulla vicenda Unicredit?

R. - *Bisogna, prima di tutto, fare un passo indietro e valutare la vicenda alla luce della crisi delle banche iniziata nel 2005. Da quel momento, erano prevedibili sia un calo dei dividendi che nuove esigenze di patrimonializzazione. Era l’occasione per le Fondazioni azioniste di Unicredit di attuare i precetti della legge Ciampi e uscire dal sistema bancario, dedicarsi esclusivamente alle finalità sociali secondo quanto sostenuto dalla Corte Costituzionale nel 2003 e smetterla di lottare per sedere nei Consigli di Amministrazione e nei centri di potere della banca. Esattamente quello che ha fatto la Fondazione Roma che, nel tempo, ha diluito fortemente la sua partecipazione in Unicredit. I fatti ci hanno dato ragione: non essendo costretta a sottoscrivere onerosi aumenti di capitale ed ottimizzando i propri investimenti fuori dalla banca ha ottenuto rendimenti fuori del comune, come quello dell’ultimo esercizio, pari al 17,8%.*

AGIR - 30 settembre 2010 (2)

D. - Ma cosa, secondo Lei, ha generato quella crisi fra gli azionisti che ha portato al licenziamento di Alessandro Profumo?

R. - *Guardiamo all'essenza del problema: la logica del capitalismo, nel nostro Paese spesso bloccato da anacronistici patti di sindacato, ci dice che se una banca non dà più dividendi e costringe gli azionisti a fare aumenti di capitale onerosi che non possono sostenere sia legittimo pretendere un cambio del management. Punto. Piuttosto, vicende come questa o quella che ha riguardato Banca Intesa con la Fondazione San Paolo, le considero nefaste per il sistema delle Fondazioni, e soprattutto hanno ricondotto sotto il faro dell'interesse della politica questioni che con la politica non hanno nulla a che vedere.*

D. - Cosa succederà adesso in Unicredit?

R. - *Bisognerà trovare al più presto qualcuno veramente capace di affrontare i problemi della banca più internazionalizzata del nostro Paese. Non sarà facile. Ci vorrà un banchiere vero, e non frutto di soluzioni politiche o scelte interessate.*

D. - Dato che è sfumata la candidatura del banchiere d'affari **Andrea Orcell** (Bank of America-Merrill Lynch) e si punta su risorse interne come **Roberto Nicastro** (ex Capiatalia) o **Federico Ghizzoni**, a chi si riferisce?

R. - *Nicastro o Ghizzoni sono ottime soluzioni. Ci vorrebbe, però, un Amministratore Delegato che abbia già dimostrato di saper affrontare concretamente la risoluzione di grandi problemi in questo campo, e in Italia mi pare ce ne sia uno solo.*

Economy - 30 settembre 2010**L'INTERVISTA a Emmanuele Emanuele*****Io sono uscito e guadagno**

«Sì, noi non siamo stati mai coinvolti in vicende come quelle che hanno riguardato Intesa, con le baruffe nella Compagnia di San Paolo, né tantomeno con i proclami a favore o contro l'amministrazione Unicredit. Sono vicende che considero nefaste per le Fondazioni, ma che soprattutto hanno ricondotto sotto il faro della politica vicende che con la politica non debbono avere nulla a che vedere». Ha troppo stile, **Emmanuele Emanuele** (foto), per gustare l'amara soddisfazione di chi «l'aveva detto». Ma il presidente della Fondazione CrRoma - la Fondazione a lungo alla guida del patto di sindacato di Capitalia - aveva visto giusto quando decise di uscire dalla banca, applicando (praticamente unico in Italia) alla lettera la legge Ciampi.

**Professore, le hanno dato atto...?**

Mi capita spesso di avere ragione, anche se dalla data in cui mi esprimo a quella in cui gli eventi si verificano passano anni di solitudine. Avevo previsto dal 2005 che le banche non avrebbero dato più i dividendi di un tempo e che le esigenze di patrimonializzazione avrebbero richiesto ingenti aumenti di capitale. Di conseguenza, questo avrebbe comportato problemi per le Fondazioni che avessero preferito continuare a lottare nei centri di potere bancario.

E adesso?

Adesso i proventi di queste Fondazioni, da cui dipendeva poi la loro attività nel sociale, si sono ridotti fino al punto di azzerarsi, come nei casi in cui tutto il patrimonio era investito in una banca. Questo è ciò che io avevo previsto e, conseguentemente, la Fondazione Ro-

ma ha, nel tempo, drasticamente diminuito la sua partecipazione nella banca, non essendo costretta a sottoscrivere onerosi aumenti di capitale e ottimizzando i propri investimenti fuori dalla banca, con l'effetto di ottenere ottimi rendimenti, quali quelli dell'ultimo esercizio che - pure in questo anno di crisi - è stato del 17,8%.

Cosa dovrebbero fare ora i soci di controllo di Unicredit?

Trovare in breve tempo qualcuno veramente capace di affrontare i problemi di Unicredit. Non sarà facile.

Un identikit? Si dice che lei apprezzi molto Matteo Arpe...

Io credo ci voglia un banchiere vero, e non frutto di soluzioni politiche o scelte interessate. Qualcuno che abbia dimostrato di affrontare opere di salvataggio di banche con problemi, e in Italia mi pare ce ne sia uno solo.

Ma perché hanno licenziato Profumo?

In una banca che non dà dividendi, che costringe gli azionisti a fare aumenti di capitale che non possono sostenere, può verificarsi che gli azionisti aspirino a soluzioni di gestione diverse. Questa è la logica del capitalismo: tutto il resto sono dietrologie. **(S.I.)**

* presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Roma

Corriere della Sera - 9 ottobre 2010

SUSSIDIARIETÀ E «TERZO PILASTRO»

Come fare la Big Society all'italiana

di EMMANUELE F. M. EMANUELE

Caro direttore, in questi ultimi mesi si è aperto nel nostro Paese un appassionante dibattito scaturito dal progetto del premier inglese Cameron definito «The Big Society». Parimenti, negli Usa, dove si parla di un «Philanthropic Big Bang», l'ipotesi è al centro di grande interesse e fermento. La formula consiste, in sintesi, nel ridurre l'intervento dello Stato nel sociale a tutto vantaggio di quel terzo settore o «terzo pilastro», come scrivo da anni, che ha già un peso economico rilevante nel mondo (20 milioni di occupati in Europa, dei quali oltre 1 milione e 300 mila in Italia; e negli Usa dove rappresenta il 2,2% del Pil).

A mio avviso è possibile sperimentare la Big Society anche in Italia, a condizione di sgombrare il campo dall'equivoco su cosa debba intendersi per società civile. Essa non è quella elitaria dei «salotti», né quella delle lobby più o meno trasparenti, bensì quella costituita dall'insieme di persone che, singolarmente o in forma associata, si dedicano alla costruzione del bene comune. Questa è la vera società civile, che in Italia ha una storia antica, che affonda le radici nella tradizione cristiana, come in quella laica e socialista, e che rappresenta, a mio giudizio, il più importante patrimonio di risorse, di idee, di energie, a cui attingere per dare una svolta al nostro Paese e condurlo verso uno sviluppo equilibrato, e che abbia comunque al centro il primato dell'uomo.

Nella storia nazionale la classe politica è stata sempre avversa a questo mondo, in quanto, a partire dal Risorgimento, ove prevalse un liberalismo di stampo statalista, i governi che si sono succeduti hanno duramente contrastato la partecipazione della società civile alla gestione della cosa pubblica. Accadde con la legge Crispi del 1890, poi sistematicamente durante il regime fascista, portatore di una concezione di Stato centralista, ed è stato così persino nell'Italia repubblicana e democratica. Soltanto con la riforma del dettato costituzionale dell'art. 118 del 2001, che ha introdotto il principio di sussidiarietà, si è cominciato a ribaltare l'impostazione culturale sfavorevole alle iniziative dal basso, per sposare una concezione indirizzata verso l'essenzialità del contributo della società civile.

La possibilità che lo Stato riduca il proprio impegno e, conseguentemente, gli oneri in alcuni settori come la sanità, la scuola, i servizi alla persona, la cultura, a vantaggio dell'autonoma iniziativa della collettività in grado di garantire analoghe prestazioni è, a grandi linee, il mio convincimento da sempre, che ritrovo nel progetto della Big Society, riproposto in questo contesto di crisi, proprio per reagire ad essa senza ridurre le garanzie sociali. Sulla proposta sono emerse autorevoli posizioni

critiche, che ritengono irrealizzabile in Italia la possibilità di sperimentare efficacemente detta formula perché mancherebbero le condizioni preliminari necessarie, e cioè: una cultura politica favorevole e un capitale sociale dinamico e attivo; delle organizzazioni intermedie orientate al bene collettivo e non ai vantaggi corporativi; uno Stato efficiente e non invasivo. Si sostiene poi che è proprio lo Stato che in definitiva avrebbe il compito di supportare i corpi intermedi e di generare i costi necessari che, probabilmente, non sarebbero inferiori a quelli sostenuti attualmente direttamente dallo Stato.

Sono critiche facilmente controbattibili. Innanzitutto poiché la classe politica ha preso atto, seppur con riluttanza, dell'impossibilità di continuare a pretendere di fare ed occupare ogni spazio data la scarsità delle risorse e, quindi, un'eventuale sua

battaglia di retroguardia sarebbe sicuramente perdente. E poi perché non è affatto vero che è lo Stato che si fa carico dell'attività dei corpi intermedi, e le fondazioni di origine bancaria ne sono la palese testimonianza, come non è vero che in Italia non esista un tessuto civile favorevole alla sperimentazione della Big Society, poiché, anzi, storicamente ne abbiamo la primogenitura.

Ritengo, dunque, che anche nel nostro Paese si possa dar vita a un progetto non dissimile da quello inglese, e non solo per la nostra storia, ma anche perché l'enorme deficit di bilancio dello Stato e la necessità di mantenere un livello di garanzie sociali adeguato lo impongono. Secondo me, come ho scritto, «il terzo pilastro», il mondo del non profit può essere «motore del nuovo welfare», e può favorire una significativa riduzione della spesa pubblica e, di conseguenza, del prelievo fiscale, liberando risorse per lo sviluppo.

Perché l'esperimento possa avere successo in Italia occorre, tuttavia, porre in atto alcuni interventi di riforma, tra i quali, prioritariamente, l'ampliamento dell'interpretazione dell'art. 118 della Costituzione, che rafforzi il principio di sussidiarietà, e l'avvio della riforma del codice civile sulle persone giuridiche, con il conseguente adeguamento del regime fiscale agli standard europei in materia di non profit. D'altra parte, anche il mondo del non profit deve fare un salto qualitativo arrivando a una piena maturazione e presa di coscienza dei maggiori compiti cui è chiamato, e a un miglioramento significativo della sua efficienza organizzativa.

Se così sarà, anche il nostro Paese vivrà una nuova stagione di prosperità.

Presidente **Fondazione Roma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - 11 ottobre 2010

Sante Monachesi

Il futurista che gridava: «Qui si fa la pittura o si muore!»

Mino Maccari, in un disegno, l'aveva ritratto con la sciabola sguainata a capo di un manipolo di artisti mentre gridava: «All'attacco miei prodi, qui si fa la pittura o si muore!». Passionale, Sante Monachesi, lo è sempre stato. Basta guardare i colori primari e violenti dei suoi quadri e delle sculture in polimetacrilato fluorescente, un materiale che fu tra i primi ad usare nel mondo dell'arte. Una selezione di queste opere si può ora vedere nella mostra «Sante Monachesi (1910-1991)», promossa dalla **Fondazione Roma** in occasione del centenario della nascita dell'artista e curata da Stefano Papetti. Aperta fino al 24 ottobre nella sede della **Fondazione Roma** Museo (via del Corso 320), la rassegna raccoglie un centinaio di lavori, dalle prime sculture in marmo, alluminio, gesso policromo e terra cruda, risalenti agli anni Trenta, fino alle creazioni in gommapiuma dei primi anni Sessanta. In mezzo, una ricca esposizione di dipinti che ripercorrono tutta la carriera dell'artista, nato nel 1910 a Macerata dove nel 1922, in una mostra allestita dal pittore Ivo Pannaggi presso il Convitto Nazionale, scoprì il Futurismo.

Il movimento fondato da Filippo Tommaso Marinetti ebbe sul giovane Monachesi l'effetto di una bomba: il sonnolento mondo di provincia, dove aveva trascorso l'infanzia e ora si affacciava adolescente, veniva improvvisamente squarciato dalla deflagrazione provocata da un gruppo di giovani che proclamavano a gran voce di voler «combattere accanitamente la religione fanatica, incosciente e snobistica del passato, alimentata dall'esistenza nefasta dei musei»; di ribellarsi «alla suprema ammirazione delle vecchie tele, delle vecchie statue, degli oggetti vecchi e dell'entusiasmo per tutto ciò che è parlato, sudicio, corroso dal tempo»; e di giudicare ingiusto, delittuoso, l'abituale disdegno per tutto ciò che è giovane, nuovo e palpitante di vita». Qualche anno dopo, la lettura del testo di Boccioni, «Pittura e scultura futurista», fece il resto. Monachesi divenne futurista e lo rimase fino alla morte. Marinetti lo accolse a Roma, lo appoggiò presso il ministro Pavolini, lo introdusse nel vivace laboratorio culturale della capitale.

L'artista marchigiano partecipa così agli esperimenti artistici di quel periodo, dalle composizioni «plastico-materiche» all'aeropittura, dalle nature morte con colori densi e vibranti alle forme nello spazio con tagli geometri-

ci e netti. In mostra si possono vedere le sue «acrobazie aeree», gli «aerei in picchiata», i bombardamenti su Londra e una tela intitolata «A foglia morta su Roma», del 1940, dove il pittore immagina di svolazzare sulla città come se fosse trasportato dal vento. Finita la guerra, Roma comincia a stargli stretta. Se ne va a Parigi, dove resta impressionato dai grandi condomini in costruzione e li ritrae nella serie dei «Muri ciechi»: imponenti muraglie prive di finestre e rese con campiture di colore puro, dall'azzurro smaltato al rosso squillante. Ma i più belli restano quelli che si levano, bianchi e neri, contro un cielo d'avorio.

Artista eclettico, Monachesi promuove nuovi movimenti artistici, destinati a vita breve ma intensa. Negli anni Sessanta, colpito dai satelliti artificiali e dalla conquista della luna, fonda l'Astralismo e due anni dopo il movimento Agravitazionale lanciando il manifesto Agrà. «In quel periodo - ricorda la figlia Luce - nasce Monachesi Agrà, il cui motto era "Agrà sa quel che fa e fa quel che gli va"». Dipinge oggetti che sfidano le leggi di gravità fluttuando sulla tela e forme astrali dai colori potenti che evocano viaggi intersiderali. Dichiarò: «Non cadremo più, né appesi né sospesi». Vive con la moglie Parisella e con le due figlie, Luce e Donatella, in una casa-studio a piazza San Lorenzo in Lucina. «Si svegliava all'alba - racconta Luce - e cominciava dipingere cantando brani del repertorio napoletano. A colazione, prima di andare a scuola, dovevamo ascoltare le sue lezioni. Temi preferiti: la linea del Barocco da Michelangelo a Boccioni e la scomposizione cubista delle Madonne di Raffaello».

Lauretta Colonnelli

© FOTOCOLOGICHE/REYNALTA

Accolto a Roma da Marinetti

Nato a Macerata, fu accolto a Roma da Marinetti che lo appoggiò presso il ministro Pavolini e lo introdusse nel vivace laboratorio culturale della capitale

Il Manifesto Agrà

Negli anni Sessanta, colpito dalla conquista della luna, fonda l'Astralismo e lancia il Manifesto Agrà. Il suo motto era «Agrà sa quel che fa e fa quel che gli va»

La scheda

La mostra «Sante Monachesi 1910-1991» è aperta fino al 24 ottobre presso il Museo della **Fondazione Roma**, via del Corso 320, tel. 06.6786209. Si possono vedere circa cento opere, tra dipinti e sculture, che rappresentano il variegato percorso creativo dell'artista futurista marchigiano. Biglietto: 6 euro.

La Stampa - 17 ottobre 2010 (1)

“Incomprensibile riformare adesso le fondazioni”

Emanuele (Fondazione Roma): ma dovrebbero uscire dal capitale delle banche, non esserne il puntello

IL CASO PROFUMO

«Se il miglior amministratore non dà dividendi è normale che gli sia chiesto di lasciare»

UNICREDIT-CAPITALIA

«Operazione da approfondire la fusione del 2005. Noi ci siamo alleggeriti»

Intervista

”

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Incomprensibile» pensare all'ennesima riforma del sistema delle fondazioni. Ma non coerente con la missione degli stessi enti mantenere quote rilevanti nelle banche. Nella polemica sul ruolo delle fondazioni bancarie **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, ha messo in atto da tempo, una «terza via» riducendo sotto l'1% la partecipazione in Unicredit, uscendo dall'Acri e ottenendo risultati finanziari di tutto rispetto. «Nel 2009 - dice - abbiamo avuto un risultato della gestione finanziaria del 17,8% e siamo riusciti a incrementare il patrimonio per oltre 34 milioni».

Presidente, lei conosce bene Cesare Geronzi, al vertice di Capitalia quando la fondazione da lei guidata ne era azionista. Cosa

pensa della sua proposta di una «revisione» per le fondazioni? «Non so per quale motivo lo faccia. Ma in generale mi sembra incomprensibile che si parli di un'ipotesi di questo tipo, visto che abbiamo avuto una serie di interventi normativi che partono dalla legge Amato e arrivano alla Tremonti. Su tutto, poi, il suggello della Corte Costituzionale che ha chiarito come le fondazioni abbiano natura privata e siano soggetti delle organizzazioni delle libertà sociali».

Quindi niente da rivedere sulle fondazioni bancarie? «Non certo sul quadro normativo. Ma detto questo qualche riflessione va fatta. Ho ritenuto in tempi non sospetti, quando i miei autorevoli colleghi ritenevano di investire il più possibile nelle banche, che da lì bisognasse invece uscire. Dal 2004 abbiamo cominciato ad alleggerire la nostra presenza nel mercato bancario e nel 2005 siamo sostanzialmente usciti anche grazie all'operazione - tutta da approfondire - di fusione tra Unicredit e Capitalia. Oggi non partecipiamo alla gestione dell'attività bancaria».

Il presidente della fondazione Cariplo e dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, sostiene però che non c'è certo la fila per comprare le quote delle fondazioni nelle banche.

«Ovviamente adesso no. Forse era meglio muoversi prima».

Ma le fondazioni sono da più parti lodate come fattore di stabilità per il sistema creditizio...

«Che debbano essere il puntello del sistema creditizio italiano sfugge alla mia comprensione. Non mi pare

che ci sia nessuna indicazione di legge in questo senso».

Grazie a questa visione, sostiene lei, avete rendimenti così buoni come quello del 2009...

«Dico solo che non abbiamo partecipato ad aumenti di capitale risultati poi inutili, né abbiamo sofferto della drammatica carenza di dividendi che ha toccato altre fondazioni».

Da azionista Unicredit, lei crede che la politica sia stata dietro la cacciata di Profumo?

«Abbiamo seguito le vicende da semplici spettatori e riconduco questa vicenda a una politica di sano capitalismo. Se il miglior amministratore del mondo non dà dividendi per anni e costringe gli azionisti ad onerosi aumenti di capitale mi pare normale che gli venga chiesto di lasciare. Qui invece non siamo abituati a cambiare, anzi promuoviamo, chi non dà risultati».

I nomi?

«Quelli li lascio a lei».

Anche nelle fondazioni, però, il ricambio ai vertici non è certo dei più rapidi.

Siete organismi autoreferenziali o no?

«Lo escludo totalmente. In primo luogo perché le Fondazioni sono sottoposte al controllo del ministero dell'Economia; e poi perché abbiamo un meccanismo di nomina dei componenti che è molto articolato e preve-

La Stampa - 17 ottobre 2010 (2)

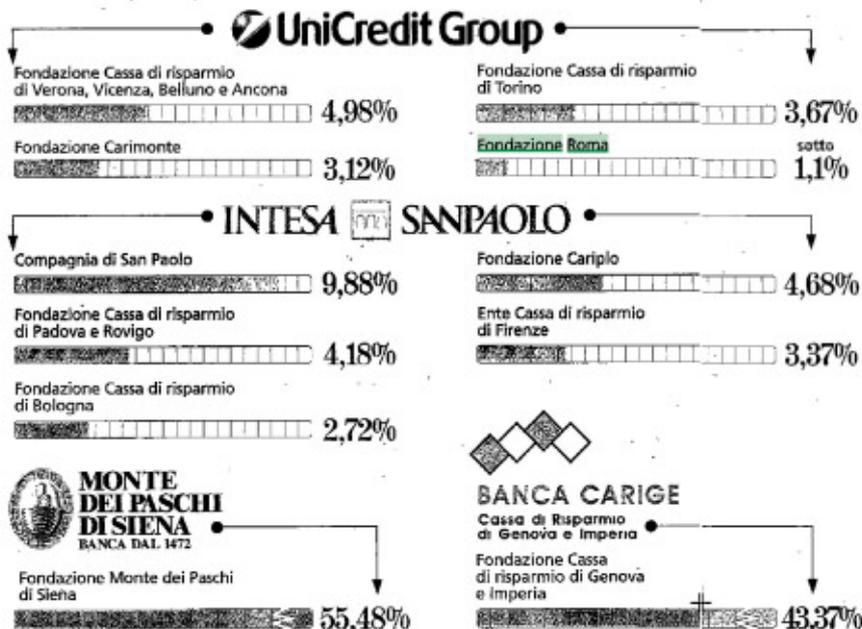
de la rappresentanza del territorio». **Territorio, parola magica che fa rima con politica. Le fondazioni sono portatori di interessi politici in quelle sedi?**

«La politica in un territorio c'è e il dialogo con il territorio ci deve essere. Noi a Roma abbiamo avuto un dialogo operoso sia con la giunta Veltroni sia con quella Alemanno e a me questo rapporto pare proficuo. Poi se uno si occupa non di arte o di sanità, cultura o ricerca, come facciamo noi, ma di banche è anche possibile che la politica entri in modo più invasivo. Ma questi sono aspetti patologici e non fisiologici».



Presidente Emanuele
Emanuele guida la **Fondazione Roma**, che è scesa sotto l'1% del capitale di Unicredit

Così nelle principali banche



Il Foglio - 28 ottobre 2010 (1)

Care fondazioni, lasciate le banche al mercato. Consiglio di Amato

L'EX MINISTRO AUTORE DELLA LEGGE DEL 1990 CHE ISTITUÌ GLI ENTI PARLA AL FOGGIO DEL CASO UNICREDIT E DI GUZZETTI

Oggi la gran Giornata dell'Acri

Roma. Ieri Giuseppe Guzzetti, presidente dell'associazione che rappresenta le fondazioni bancarie (Acri), ha invitato il governo a essere "più rigoroso nella spesa pubblica". Oggi invece Guzzetti si concentrerà, in occasione della 86esima Giornata mondiale del risparmio, sul ruolo e sul futuro degli enti creditizi. La relazio-

ne del presidente dell'Acri è particolarmente attesa quest'anno, dopo le polemiche sull'influenza politico-partitica di alcune fondazioni nelle banche. Guzzetti ha limato fino all'ultimo la relazione che terrà oggi e che ieri ha illustrato al comitato di presidenza dell'associazione riunito a Roma.

Roma. La "foresta pietrificata" di vent'anni fa non la scorge più, anche se intravede ancora alcuni "alberelli pietrificati". Per questo auspica una definitiva trasformazione delle fondazioni bancarie in autentici organismi no profit e al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, rivolge un consiglio non richiesto: se ritiene che non siano sufficienti le agevolazioni attuali per uscire definitivamente dal controllo delle banche, chieda pure un rafforzamento degli incentivi.

Seduto su un divano nel suo caldo studio dell'Enciclopedia Treccani, che presiede, Giuliano Amato in una conversazione con il Foglio alla vigilia dell'annuale Giornata mondiale del risparmio organizzata dall'Acri fa un bilancio consuntivo ma anche prospettico della legge Amato-Carli che nel 1990 rivoluzionò il sistema bancario, appunto la "foresta pietrificata", secondo la definizione amatiana dell'epoca: gli istituti pubblici diventarono società per azioni sotto il controllo di fondazioni che progressivamente avrebbero dovuto collocare le azioni degli istituti sul mercato. "Sono soddisfatto del processo che avviò quella legge - dice l'ex ministro del Tesoro - Era una difficile sfida di modernizzazione, una sfida cavouriana direi: avere un sistema bancario di livello europeo e al contempo avere più mercato".

La delusione dei fondi pensione

"C'era la necessità di passare da un sistema creditizio di tipo regolatorio, con un ruolo pervasivo del Cicer e in cui non vigevo quindi la concorrenza, a un sistema che

con aggregazioni nazionali potesse diventare competitivo in Europa". Eppure le fondazioni bancarie sono ancora determinanti in molte grandi banche, non crede? "Diciamo che la foresta pietrificata non c'è, ma sono rimasti alberelli pietrificati. Ci sono 55 fondazioni che detengono partecipazioni intorno al 20 per cento e 15 piccole che hanno quote maggioritarie di istituti, compreso il caso, non piccolo, di Siena".

Presidente, ma il suo disegno dell'epoca non prevedeva più una presenza maggioritaria degli enti nelle maggiori banche? "Certo. 'Dazeglianamente' si può dire che allora facemmo le azioni e la cosa più difficile era fare gli azionisti. Mancano veri investitori istituzionali". Si aspettavano i fondi pensione, e invece... "Sì, in quegli anni c'è stato un candore ideologico secondo cui i fondi pensione anche esteri potessero essere i nuovi investitori istituzionali in Italia. Poi l'esperienza ci ha insegnato che ai fondi non interessa il futuro delle imprese ma sono solo preoccupati delle pensioni dei lavoratori, cercando quindi di massimizzare il più possibile le liquidazioni dei propri iscritti".

Ma se le fondazioni devono arretrare definitivamente, chi investirà nelle banche? "Il mercato oggi - risponde affatto preoccupato l'ex ministro del Tesoro - è molto più largo e del resto ne abbiamo diverse di fondazioni staccatesi dalle banche di origine". Insomma, per usare un eufemismo cui Amato è affezionato, con la legge di vent'anni fa il paziente è guarito, è stato vaccinato, ma talvolta continua ad ammalarsi: evidentemente il virus era ben radi-

Il Foglio - 28 ottobre 2010 (2)

cato.

Lex premier, comunque, ritiene che talvolta il peso degli enti nelle banche, e quindi della politica attraverso gli enti, sia spesso sopravvalutato: "Il caso Unicredit, ad esempio, non penso sia eccessivamente rilevante da questo punto di vista. Sa, a volte con i silenzi si simulano poteri che non si hanno. Questo non significa che le influenze politiche non ci siano, o che siano precluse".

Per Amato la soluzione, anzi l'esempio da seguire, c'è: è la Fondazione di Roma che il presidente **Emmanuele Emanuele** ha fatto uscire dalle banche, in passato era azionista di Capitalia. "Emanuele - spiega non dissimulando apprezzamento per il presidente della **Fondazione Roma** - ha portato a termine una giusta battaglia di principio, creando una solida istituzione no profit. Era un Frankenstein, ora è diventato umano. Per la sua fondazione, banche, imprese farmaceutiche o imprese elettroniche sono la stessa cosa. Ha realizzato il disegno che ispirò vent'anni fa la legge".

Il profilo apolitico di Guzzetti

Presidente, per caso nelle sue parole c'è uno sprone implicito al presidente delle fondazioni, Giuseppe Guzzetti, a incalzare gli altri enti creditizi? Del politico e banchiere di lungo corso Guzzetti, Amato dice: "E' stata una fortuna e insieme un grande vantaggio che la transizione dal vecchio al nuovo assetto bancario attraverso le fondazioni fosse gestito da persone come Guzzetti di grande esperienza politica ma senza più lealtà partitiche sulle spalle".

Ciò detto, al presidente dell'associazione che riunisce gli enti creditizi dà un consiglio non richiesto: "Se ritiene che gli incentivi fiscali e normativi per una fuoriuscita graduale delle fondazioni dalle banche sono insufficienti, ne chieda di ulteriori o di rafforzati. Ma altro non serve".

Michele Arnese

COLPO D'OCCHIO

Sante Monachesi, Fondazione Roma Museo, 21 settembre – 24 ottobre 2010, allestimento
In primo piano: *Evelpiuma* 1962, gommapiuma, cm 87x100. Roma, Collezione privata





NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA